

**L'Hirpinia fra III e I sec. a.C.:  
agro pubblico, assegnatari viritani,  
giurisdizione delegata, assetto istituzionale\***

1. Gli Irpini appaiono distinti dall'insieme dei Sanniti, e quindi con una propria identità, per la prima volta nei racconti della guerra annibalica<sup>1</sup>, laddove per le vicende anteriori sono invece ricompresi nella più ampia accezione di Sanniti, insieme alle altre tribù e comunità costituenti quella stirpe<sup>2</sup>. La sistemazione del legame intercorso tra Roma e gli Irpini va dunque collocata cronologicamente nell'ambito più generale dei rapporti tra Roma e Sanniti all'indomani della

\* Nel ricordo del caro Professore Mario Pani. Ringraziamenti sono rivolti ai Professori Giuseppe Camodeca e Francesco Grelle, instancabili e pazienti, Pierangelo Buongiorno, Marcella Chelotti, Silvia Evangelisti, Andrea Favuzzi, Paolo Poccetti, Marina Silvestrini e Gianluca Tagliamonte per i loro preziosissimi suggerimenti, e al Dott. Francesco Mongelli per il supporto in fase di revisione.

<sup>1</sup> Plb. 3.91.9 (testo, *infra*, nt. 7). Liv. 22.13.1 (testo, *infra*, nt. 7); 22.61.11 (testo, *infra*, nt. 8); 23.1.1 (testo, *infra*, nt. 9); 23.37.12 (testo, *infra*, nt. 12); 23.38.1 (*Dum haec in Lucanis atque in Hirpinis geruntur*, [...]); 23.41.13 (*eadem aestate Marcellus ab Nola, quam praesidio obtinebat, crebras excursiones in agrum Hirpinum et Samnites Caudinos fecit adeoque omnia ferro atque igni vastavit ut antiquarum cladum Samnio memoriam renovare.*); 27.15.2 (testo, *infra*, nt. 31). In Liv. 22.61.11-12 (*infra*, nt. 8) nell'elenco dei popoli passati ad Annibale, compaiono Sanniti da identificare con i Caudini, come attesta l'endiadi *Samnites Caudinos* in Liv. 23.41.13 e 24.20.4 (in tal senso anche G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, 3, 2, Firenze 1968<sup>2</sup>, 203 nt. 9), e i Pentri. Per D. Musti, *La nozione storica dei Sanniti nelle fonti greche e romane, in Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Campobasso 1984, 81 s. [= *Strabone e la magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova 1988, 212] nelle fonti romane, a differenza delle greche, l'articolazione dei Sanniti sarebbe riverbero della loro progressiva disgregazione realizzata da Roma. Già, E.T. Salmon, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967, 47 s. (= tr. it. *Il Sannio e i Sanniti*, Torino 1995, 45). Inoltre, S. Bourdin, *Les peuples de l'Italie préromaine*, Rome 2012, 162 s.

<sup>2</sup> Pentri e Caudini. Sul punto, G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, 1, Firenze 1956<sup>2</sup>, 101 s. Inoltre lo stesso De Sanctis, *Storia dei Romani*, 2, Firenze 1960<sup>2</sup>, 253, aveva evidenziato come nella narrazione delle guerre sannitiche solamente i Pentri fossero talvolta menzionati autonomamente (Liv. 9.31.4; D.H. 17-18.4.4). Inoltre, A. La Regina, *Dalle guerre sannitiche alla romanizzazione*, in Aa.Vv., *Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Napoli 1981, 19 s.; Id., *Aspetti istituzionali nel mondo sannitico*, in Aa.Vv., *Sannio Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Campobasso 1984, 17-21. Pure F. Senatore, *La lega sannitica*, Capri 2006, con precedente bibliografia. Più recentemente, Bourdin, *Les peuples* cit., 163, 208. Sui processi di strutturazione identitaria e istituzionale per le singole collettività sannite, G. Tagliamonte, *I Sanniti: prospettiva archeologica*, in M. Aberson, M.C. Biella, M. Di Fazio, M. Wullschleger (éds.), *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie preromaine*. E pluribus unum? *L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, 1, Bern 2014, 221-241.

guerra tarentina, quando nei confronti di essi, alleati di Taranto<sup>3</sup>, fu imposta la dissoluzione della organizzazione unitaria e l'instaurazione di accordi separati con le singole comunità, forse sulla base di altrettanti *foedera*<sup>4</sup>.

Un cinquantennio dopo, nella *formula togatorum*, quelle comunità saranno registrate complessivamente sotto la voce *Samnites* (Σαννίται)<sup>5</sup>: nel documento, l'assenza delle articolazioni interne appare spiegabile con il criterio di individuare macroaree etniche, nell'ambito delle quali sarebbero state comprese le singole entità territoriali<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> In tal senso già, E.T. Salmon, *The Hirpini: "ex Italia semper aliquid novi"*, in *Phoenix* 43, 1989, 225-235, spec. 226 s. Nel discorso attribuito da Livio o dalla sua fonte (Liv. 23.42.1) ai legati Irpini e Sanniti Caudini inviati a parlamentare con Annibale per chiedere un maggiore sostegno ed aiuto da parte cartaginese dopo le incursioni romane nei loro territori (Liv. 23.41.13. Cfr. 23.43.1), si riferisce che entrambi si erano uniti a Pirro contro Roma. C'è però da rilevare che sotto l'anno 272 a.C. i fasti registrano il trionfo sui Sanniti – congiuntamente a *Lucani Tarentini* e *Bruttii* – senza alcun accenno ad un'eventuale loro suddivisione: *Fast. triumph.* XIII.1, 75. Unitariamente i Sanniti sono indicati anche in Frontin. 2.3.21a (*Pyrrhus pro Tarentinis, apud Asculum, secundum Homericum versum quo pessimi in medium recipiuntur, dextro cornu Samnites Epirotasque, sinistro Brutios atque Lucanos cum Sallentinis, in media acie Tarentinos conlocavit, equitatum et elephantos in subsidiis esse iussit.*), quando se ne ricorda la posizione nell'ala sinistra dell'esercito schierato da Pirro ad *Ausculum*, e in Eutr. 2.12.1 (*Postea Pyrrus coniunctis sibi Samnitibus, Lucanis, Brittiis Roman perrexit, omnia ferro ignique vastavit, Campaniam populatus est atque ad Praeneste venit, miliario ab urbe octavo decimo.*) a proposito della loro alleanza con l'epirota.

<sup>4</sup> G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, 2, cit., 399 e 439. Fu inoltre imposta l'avocazione al popolo Romano dell'area, su cui pochi anni dopo, nel 268 a.C., sarà dedotta la colonia latina di *Beneventum*: Liv. *per.* 15; Vell. 1.14.7. Cfr. Plin. *nat.* 3.105. Secondo G. Tagliamonte, *I Sanniti Caudini, Irpini, Pentri, Carrucini, Frentani*, Milano 1996, 6, la deduzione avrebbe avviato «quel processo di disarticolazione e di destrutturazione del territorio sannitico intrapreso da Roma». Sulla colonia, per tutti, M.R. Torelli, *Benevento romana*, Roma 2002, 69-77 con precedente bibliografia. Una diversa cronologia dell'avocazione dell'area al 268 a.C., a seguito della ribellione dei Sanniti a Roma, è avanzata da A. Afzelius, *Die römische Eroberung Italiens (340-264 v. Chr.)*, København 1942, 188, e di recente ripresa da S.T. Roselaar, *Public Land in the Roman Republic. A Social and Economic History of Ager Publicus in Italy, 396-89 BC*, Oxford 2010, 48 e 317 s.

<sup>5</sup> Plb. 2.24.10: Καταγραφαὶ δ' ἀνηρέχθησαν Λατίνων μὲν ὀκτακισμῦροι πεζοί, πεντακισχίλιοι δ' ἵππεις, Σαννιτῶν δὲ πεζοὶ μὲν ἑπτακισμῦροι, μετὰ δὲ τούτων ἵππεις ἑπτακισχίλιοι, [...].

<sup>6</sup> K.J. Beloch, *Der italische Bund unter Roms Hegemonie: staatsrechtliche und statistische Forschungen*, Leipzig 1880, 98, aveva ipotizzato che nella *formula*, l'indicazione "Sanniti" includesse gli Irpini, e forse le comunità di *Nolani*, *Nucerini* e *Sidicini*. A questi E. Dench, *From Barbarians to New Men. Greek, Roman, and Modern Perceptions of Peoples from the Central Apennines*, Oxford 1995, 205 nt. 125, ha ipoteticamente aggiunto pure Pentri e Frentani. F. Grelle, *Apulia et Calabria: la formazione di un'identità regionale*, in *VetChr.* 42, 2005, 139, ipotizza che gli Irpini confluissero nel contingente di origine, e ritiene (p. 141) che un'eco dell'emersione delle componenti sannitiche, intervenuta però dopo la guerra annibalica, si scorga nell'indicazione degli Irpini nei registri censori tramandati da Plinio (*infra*, nt. 36), i quali avrebbero ripreso raggruppamenti risalenti all'organizzazione del reclutamento antecedente all'inserimento nella cittadinanza romana.

Nel corso della seconda guerra punica, la compagine sannita si presentava dunque suddivisa in più articolazioni, ciascuna con una propria individualità istituzionale, definita e riconosciuta con la sistemazione del 272 a.C.

2. Sebbene il loro territorio fosse stato già attraversato da Annibale nell'estate del 217 a.C.<sup>7</sup>, gli Irpini tutti defezionarono a Roma solo a seguito della battaglia di Canne, come altri alleati di Roma e i municipi di *Capua*, *Atella* e *Calatia*<sup>8</sup>. Ad ogni modo, nella considerazione della fonte di Livio, tra gli Irpini emerge in quella circostanza unicamente e in modo autonomo *Compsa*<sup>9</sup>: retta fino a quel momento da una fazione filoromana, essa fu consegnata ai Cartaginesi, prima tra le comunità irpine<sup>10</sup>, per iniziativa di un aristocratico che, nel racconto liviano, sarebbe stato estromesso dal potere per iniziativa della fazione filoromana<sup>11</sup>.

Tra le altre collettività irpine defezioniste, la narrazione liviana menziona quelle insediate presso gli *oppida* di *Vercellium*, *Vescellium* e *Sicilinum*, a proposito della loro riconquista, da parte romana, nel 215 a.C.<sup>12</sup> Queste comunità

<sup>7</sup> Liv. 22.13.1: *Hannibal ex Hirpinis in Samnium transit, Beneventanum depopulatur agrum, Telesiam urbem capit*. Polibio nel descrivere l'agro Campano ne ricorda l'accesso dal territorio irpino, 3.91.8-9: ἄμα δὲ τοῖς προειρημένοις ὄχυρά δοκεῖ καὶ δυσέμβολα τελέως εἶναι τὰ πεδία. τὰ μὲν γὰρ θαλάττη τὸ δὲ πλεῖον ὄπεσι μεγάλοις πάντη καὶ συνεχέσι περιέχεται, δι' ὧν εἰσβολαὶ τρεῖς ὑπάρχονσι μόνον ἐκ τῆς μεσογαίου στεναὶ καὶ δύσβατοι, μία μὲν ἀπὸ τῆς Σαυντίδος, <δετέρα δ' ἀπὸ τῆς Λατίνης>, ἡ δὲ κατάλοιπος ἀπὸ τῶν κατὰ τοὺς Ἴρπίνους τόπων.

<sup>8</sup> Liv. 22.61.11-12: *Defecere ad Poenos hi populi, Campani, Atellani, Calatini, Hirpini, Apulorum pars, Samnites praeter Pentros, Bruttii omnes, Lucani, praeter hos Uzentini et Graecorum omnis ferme ora, Tarentini, Metapontini, Crotonienses Locrique, et Cisalpini omnes Galli*. Si vd. F. Grelle, *La guerra annibalica in Puglia*, in Id., M. Silvestrini, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale*, Bari 2013, 156 ss.

<sup>9</sup> Liv. 23.1.1: *Hannibal post Cannensem pugnam castraque capta ac direpta confestim ex Apulia in Samnium moverat, accitus in Hirpinos a Statio Trebio pollicente se Compsam traditurum. 2 Compsanus erat Trebius, nobilis inter suos; sed premebat eum Mopsiorum factio, familiae per gratiam Romanorum potentis. 3 Post famam Cannensis pugnae volgatumque Trebi sermonibus adventum Hannibalis cum Mopsiani urbem excessissent, sine certamine tradita urbs Poeno praesidiumque acceptum est. Compsa è irpina in Caes. civ. 3.22.2: *Apud quos cum proficere nihil posset quibusdam solutis ergastulis Compsam in agro Hirpino oppugnare coepit*, e in Vell. 2.68.3: <In> *incepto pari similis fortuna Milonis fuit, qui Compsam in Hirpinis oppugnans ictusque lapide cum P. Clodio tum patriae, quam armis petebat, poenas dedit, vir iniquus et ultra fortem temerarius*.*

<sup>10</sup> G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, 3, Firenze 1968<sup>2</sup>, 203.

<sup>11</sup> La competizione in seno alle aristocrazie italiche sfociata nella contrapposizione tra fazioni filo e antiromane in età annibalica è aspetto su cui ha insistito M.P. Fronda, *Between Rome and Carthage: Southern Italy during the Second Punic War*, Cambridge 2010, 32 s. e 63 ss.

<sup>12</sup> Liv. 23.37.12: *Et ex Hirpinis oppida tria, quae a populo Romano defecerant, vi recepta per M. Valerium praetorem, Vercellium Vescellium Sicilinum, et auctores defectionis securi percussi*.

passarono spontaneamente a Magone, piuttosto che essere investite dal comandante cartaginese – alla luce delle prescrizioni impartite da Annibale dopo la presa di *Compsa*<sup>13</sup> –, se gli autori delle defezioni furono poi decapitati, a riconquista avvenuta. La loro posizione topografica potrebbe essere in territori irpini non lontani da *Luceria*, dove erano di stanza le legioni al comando delle quali il pretore *M. Valerius Laevinus* avrebbe ripreso nel 215 quegli insediamenti<sup>14</sup>.

Incerta è invece l'appartenenza di *Fagifulae* e *Orbitanium* (ricordate da Livio per azioni di guerra nel 214), altrimenti sconosciute, agli Irpini o ai Lucani<sup>15</sup>: l'incertezza deriva dall'inserimento della punteggiatura nel passo liviano, unica testimonianza a riguardo<sup>16</sup>. Livio colloca l'azione del console *Q. Fabius Maxi-*

<sup>13</sup> Liv. 23.1.4-5: *Ibi praeda omni atque impedimentis relictis exercitu partito Magonem regionis eius urbes aut deficientis ab Romanis accipere aut detrectantis cogere ad defectionem iubet, ipse per agrum Campanum mare inferum petit, oppugnaturus Neapolim, ut urbem maritimam haberet.* Fronda, *Between Rome* cit., 331, ritiene che altre comunità irpine iniziassero a defezionare nello stesso tempo di *Compsa*.

<sup>14</sup> Liv. 23.33.5. W. Johannowsky, *Circello, Casalfore e Flumeri nel quadro della romanizzazione dell'Irpinia*, in Aa.Vv., *La Romanisation du Samnium aux II<sup>e</sup> et I<sup>er</sup> siècles av. J.-C.*, Naples 1991, 60 e nt. 28, aveva avanzato tale proposta per *Vescellium*, evidenziando come il toponimo fosse sopravvissuto nel moderno Serra Vesigli, non distante da Casalfore. Secondo lo studioso quest'ultimo sarebbe stato il centro politico dei *Vescellani*. W. Johannowsky, *L'Irpinia*, in Aa.Vv., *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano 2000, 26. Sebbene dubitativamente, l'*oppidum* è collocato nella zona a nord della pertica di Benevento nel *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, carta 44 G3. In forma più generica, cfr. A. Gallo, *Sulla 'lex de equitibus Campanis'* (Liv. 23,31,10-11), in *Epigrafia e Territorio. Politica e Società. Temi di antichità romane*, 9, Bari 2013, 236 s.

<sup>15</sup> Avevo pensato ai Lucani in A. Gallo, *L'agro pubblico in Lucania, le prefetture e il Liber coloniarum*, in *Agri Centuriati* 8, 2011 (sed 2012), 57.

<sup>16</sup> Liv. 24.20.3: *Consules Marcellus retro, unde venerat, Nolam redit; Fabius in Samnites ad populandos agros recipiendasque armis quae defecerant urbes processit. 4 Caudinus Samnis gravius devastatus: perusti late agri, praedae pecedum hominumque actae; 5 oppida vi capta, Conpulteria Telesia Compsa, inde Fugifulae et Orbitanium; ex Lucanis Blanda et Apulorum Aecae oppugnatae. 6 Milia hostium in his urbibus viginti quinque capta aut occisa, et recepti perfugae trecenti septuaginta; quos cum Romam misisset consul, virgis in comitio caesi omnes ac de saxo deiecti. 7 Haec a Q. Fabio intra paucos dies gesta.* Questo il testo nell'edizione Teubner, a cura di W. Weissenborn, *Titi Livi. Ab Urbe condita libri*, 5. Bücher XXIV-XXVI, Berlin 1871<sup>3</sup>. Tuttavia le argomentazioni addotte da J.N. Madvig, *Emendationes Livianae*, Hauniae 1877, 338, nel modificare la punteggiatura, furono accolte nella sesta edizione curata da H.J. Müller, *Titi Livi. Ab Urbe condita Libri*, 5. Bücher XXIV und XXV, Berlin 1963<sup>7</sup>, 48, *ad loc.* 24.20.5, (*oppida vi capta Conpulteria, Telesia, Compsa inde; Fagifulae et Orbitanium ex Lucanis; Blanda et Apulorum Aecae oppugnatae*) e nelle successive edizioni del ventiquattresimo libro liviano: C.F. Walters et R.S. Conway, *Titi Livi ab urbe condita*, 3. Libri XXI-XXV, Oxonii 1961, *ad loc.* (*oppida vi capta Conpulteria, Telesia, Compsa inde, Figifulae et Orbitanium ex Lucanis, Blanda et Apulorum Aecae oppugnatae*); T.A. Dorey per la Bibliotheca Teubneriana Latina, *T. Livius, Ab Urbe Condita Libri XXIII-XXV*, Leipzig 1976, quella di F.G. Moore per la Loeb Classical Library, *Livy VI. Books XXIII-XXV*, London 1984, e quella a cura di P. Jal apparsa nella *Collection G. Budé*,

mus, loro conquistatore, inizialmente in territorio sannita. Qui egli devastò l'agro e prese con la forza *Cubulteria* e *Telesia*, e successivamente *Compsa*, dopo aver raggiunto l'area irpina. L'aver condotto da questa città l'attacco a *Fagifulae* e *Orbitanium* induce a pensare che i loro territori fossero contigui con l'agro companso, in *Hirpinia*, o piuttosto in *Lucania*, e comunque nella fascia di confine<sup>17</sup>. Nell'area tra *Hirpinia*, *Lucania* e *Apulia*, il console avrebbe continuato a operare, espugnando altresì *Aecae* e *Blanda*. Quest'ultima, infatti, non sembra identificabile con l'*oppidum* al confine con i *Bruttii*, se Livio tiene a ricordare che il console completò le manovre belliche in pochi giorni<sup>18</sup>, ossia in un tempo insufficiente ad attraversare tutta la *Lucania* e poi a dirigersi nuovamente in *Apulia*, a meno di ritenere priva di valore quell'indicazione cronologica<sup>19</sup>.

Nel 210 a.C., il console *M. Claudius Marcellus* tolse con assalto ai Sanniti *Marmoreae* e *Meles*, dopo aver ripreso con l'inganno in *Apulia* la città adriatica

*Tite-Live. Histoire romaine. Tome XIV Livre XXIV*, Paris 2005 (*Caudinus Samnis gravius devastatus: perusti late agri, praedae pecudum hominumque actae; oppida vi capta Conpulteria, Telesia, Compsa inde, Fugifulae et Orbitanium ex Lucanis; Blanda et Apulorum Aecae oppugnatae*). Ad ogni modo, solo scoperte archeologiche ed epigrafiche potranno dirimere la questione altrimenti irrisolvibile.

<sup>17</sup> Secondo Salmon, *Samnium* cit., 301 = *Il Sannio* cit., 316 entrambe sarebbero state lucane. Invece, A. La Regina, *I Sanniti*, in Aa.Vv., *Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, Milano 1984, 362 e 272, identifica *Fagifulae* con Montagano, Santa Maria a Faifoli, e ritiene pentra anche *Orbitanium*; diversamente *Fugifulae* con la frentana *Fagifulae*, Fronda, *Between Rome* cit., 332 s. Da rilevare che un'emissione monetale enea, pertinente alla Lucania settentrionale, derivata dalla monetazione della lucana *Volcei* battuta durante la seconda guerra punica, è d'incerta assegnazione a comunità sannita o lucana, K. Rutter, *Historia numorum: Italy*, London 2001, 122 s.

<sup>18</sup> Liv. 24.20.5 (*supra*, nt. 16). Non sarebbe peregrino postulare l'esistenza di due comunità dal nome *Blanda*, essendo piuttosto frequente l'omonimia per toponimi e collettività italici, come si ricava dagli elenchi pliniani: e.g. *Abellinum* (3.63) e *Abellinates Protropi* e *Abellinates Marsi* (3.105); *Atinates* nel *Latium* (3.63), in *Lucania* (3.98) e in *Apulia* (3.105); *Alfaterni et qui ex agro Latino*, item *Hernico*, item *Labicano cognominantur* (3.63); *Interamnates Sucasini qui et Lirenates vocantur* (3.63) e gli *Interamnates* in *Sabina* (3.107) e quelli in *Umbria* (3.113); *Trebulani cognomine Ballienses* (3.63) e *Trebulani qui cognominantur Mutuesci et qui Suffenates* (3.107); *Nomentani* nel *Latium* (3.63) e in *Sabina* (3.107). Su *Abellinum* e gli *Abellinates Protropi*, *infra* nt. 36.

<sup>19</sup> Liv. 24.20.7 (*Haec a Q. Fabio intra paucos dies gesta*). Come fa ad esempio De Sanctis, *Storia dei Romani*, 3. cit., 251 nt. 122. C'è da notare che dopo questi avvenimenti, Fabio rientrò a Roma dove convocò i comizi centuriati per eleggere consoli e pretori per l'anno successivo, Liv. 24.43.5-6: *Comitia consularia habita ab Q. Fabio Maximo consule. Creati consules ambo absentes Q. Fabius Maximus, consulis filius, et Ti. Sempronius Gracchus iterum. Praetores fiunt duo qui tum aediles curules erant, P. Sempronius Tuditanus et Cn. Fulvius Centimalus et M. Atilius et M. Aemilius Lepidus. [...] 9. Comitibus perfectis, auctore Q. Fabio consule designati consules, Romam accersiti, magistratum inierunt, senatumque de bello ac provinciis suis praetorumque, et de exercitiibus quibus quique praeessent, consuluerunt.*

di *Salapia*<sup>20</sup>. I due insediamenti sono da porre in *Hirpinia*<sup>21</sup>: attraverso questo territorio, reso per altro sicuro dal controllo esercitato su *Compsa*, occupata dal 214 a.C., il console penetrò in *Lucania* raggiungendo *Numistrum* dove si scontrò con Annibale, per inseguirlo poi fino a *Venusia*<sup>22</sup>.

Nel silenzio delle fonti, anche la comunità irpina attestata a Civita di Atripalda<sup>23</sup> potrebbe essere passata ai Cartaginesi, se la colonia di *Abellinum* fosse d'età gracciana, dedotta su agro confiscato agli indigeni irpini dopo la guerra annibalica. Una situazione analoga potrebbe aver interessato anche le collettività che tra la metà e la fine del III secolo a.C. diedero vita per sinecismo all'insediamento di *Aeclanum*<sup>24</sup>, mentre più incerte appaiono le vicende relative ad *Aquilonia*<sup>25</sup>.

<sup>20</sup> Liv. 27.1.1: *In Italia consul Marcellus Salapia per proditionem recepta Marmoreas et Meles de Samnitibus vi cepit*. Cfr. Plut. *Marc.* 24.3: Πρώτον μὲν οὖν [τὰς] Σαυνιτῶν τινὰς πόλεις <οὐ> μεγάλας ἀφεστῶσας ἑλών, σιτόν τε πολλὸν ἀποκείμενον ἐν αὐταῖς καὶ χρήματα καὶ τοὺς φυλάσσοντας Ἀννίβου στρατιώτας τρισχιλίους ὄντας ἔλαβεν. *Meles* conioè propria monetazione enea durante la guerra annibalica, affermando così la sua propria identità rispetto al resto dell'*ethnos* sannita: Rutter, *Historia* cit., 59 s. Cfr. M.H. Crawford (ed.), *Imagines Italiae: A Corpus of Italic Inscriptions*, 2, London 2011, 976, dubitativamente ritiene che *Meles* fosse irpina e «Livy probably localises the city in south-eastern Samnium; the only known provenances are Sepino, and Moiano near Saticula». Nello stesso periodo, il medesimo fenomeno monetario si riscontra anche tra i Lucani con *Volcei*: Gallo, *L'agro* cit., 54 s.

<sup>21</sup> De Sanctis, *Storia dei Romani*, 3, cit., 444 s. e nt. 27. Diversamente, H. Philipps, s.v. *Meles*, in *RE*. XV.1, col. 494 nr. 3, colloca *Meles* presso Trivento ovvero in Molise.

<sup>22</sup> Liv. 27.2.10: *Marcellus, ubi lux fugam hostium aperuit, sauciis cum praesidio modico Numistrone relictis praepositoque iis L. Furio Purpurione tribuno militum, vestigiis institit sequi. Ad Venusiam adeptus eum est*.

<sup>23</sup> G. Colucci Pescatori, *Abellinum romana*, 1, in Ead., E. Cuzzo, F. Barra (a c. di), *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia: L'Irpinia antica*, 1, Avellino 1996, 97-102.

<sup>24</sup> G. Colucci Pescatori, *Evidenze archeologiche in Irpinia*, in *La Romanisation* cit., 98. Ma vd. *infra*. La più risalente testimonianza letteraria su *Aeclanum* come collettività irpina attiene alla guerra sociale, App. *BC* 1.222: Σύλλας δ' ἔς ἔθνος ἕτερον, Ἰρπίνους, μετεστρατοπέδευε καὶ προσέβαλεν Αἰκουλάνῳ. Οἱ δὲ Λευκανοὺς προσδοκῶντες αὐτῆς ἡμέρας σφίσι ἐπὶ συμμαχίαν ἀφίξεσθαι, τὸν Σύλλαν καιρὸν ἔς σκέψιν ἤτουν. Ὁ δ' αἰσθανόμενος τοῦ τεχνάσματος ὥραν αὐτοῖς ἔδωκε κἀν τῆδε ξυλίῳ ὄντι τῷ τείχει κληματίδας περιτιθεῖς μετὰ τὴν ὥραν ὑφῆπεν· οἱ δὲ δέισαντες τὴν πόλιν παρεδίδουν.

<sup>25</sup> Gli *Aquiloni* appaiono tra i popoli irpini negli elenchi pliniani (Plin. *nat.* 3.105 con testo *infra* nt. 36) come sede di censimento nel 28 a.C. Del resto, la documentazione epigrafica comprova che la loro comunità godeva dell'autonomia cittadina ed aveva quattuorviri (*CIL* IX 6257 = I<sup>2</sup> 1714 = *ILS* 5729 = *ILLRP* 542 menziona un quattuorviro edile: *M. Lucceius C. f. | IIIvir aed(ilicia) [pot(estate)] piscinam | purgandam et loric(am) | imponendam de urbanorum | opereis coeravit*) e questori (*CIL* IX 6260 = I<sup>2</sup> 1715 = *ILLRP* 543: *Q. Staius Q. Sergius quaest(ores)*). Sulla questura vd. M. Silvestrini, *Quale questura nel municipio di Brindisi? A proposito di AEp. 2006, 320-321*, in M. Chiabà (a c. di), *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste 2014, 477-494 (<http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/9879/1/SILVESTRINI.pdf>). Invece è incerta l'ascrizione tribale, se cioè nella *Galeria* o nella *Sergia*,

Nel racconto liviano le collettività irpine ribelli appaiono insediate in centri urbani, ricorrendo – nella loro menzione – la terminologia consueta nell'indicare la conquista degli abitati<sup>26</sup> e la loro forma insediativa<sup>27</sup>.

Tale ricostruzione appare tuttavia anticipatrice di sviluppi posteriori, imperniata su un modello urbano sostanzialmente estraneo ai Sanniti irpini almeno fino al 268 a.C., quando la deduzione di *Beneventum* avrebbe rappresentato il volano per l'introduzione dell'urbanizzazione<sup>28</sup>, peraltro non diffusa capillarmente nel corso del III secolo a.C.<sup>29</sup>. In generale, nell'*Hirpinia* non si può cogliere il fenomeno insediativo in considerazione della sua forma sparsa sul territorio, se non attraverso le cinte murarie poste in altura, *oppida* difensivi distrutti e abbandonati durante la guerra annibalica<sup>30</sup>.

come rileva M. Silvestrini, *Regio II (Apulia et Calabria). Tribù e centri*, in Ead. (a c. di), *Le tribù romane. Atti della XVI<sup>e</sup> Rencontre sur l'épigraphie*, Bari 2010, 185 s. L'attestazione del collegio quattuorvirale induce a ritenere che la comunità esistesse già prima della guerra sociale: pur nel silenzio delle fonti, essa potrebbe essere insorta a Roma durante la guerra annibalica e perciò punita anche attraverso confische territoriali. Tuttavia, l'agro pubblico, costituito a sue spese, non sarebbe stato forse utilizzato per assegnazioni viritane, se in età moderna l'ampia disponibilità dei boschi incentivò l'industria armentizia: D. Ianneci, *La transumanza a Carbonara-Aquilonia in età moderna*, in D. Ivone (a c. di), *La transumanza nell'economia dell'Irpinia in età moderna*, Napoli 2002, 243-253. Invece l'*Aquilonia* del racconto liviano in riferimento alle vicende finali della terza guerra sannitica – quando, nel 293 a. C., vide l'esercito sannita radunarsi nei suoi pressi (Liv. 10.38.1-13) e pertanto fu teatro di una battaglia (Liv. 10.39.5-17; 41.11; 42.5), a seguito della quale fu assediata e incendiata (Liv. 10.43.10; 44.1-3) – sarebbe da ubicare nel Sannio Pentro. Sulla questione per tutti, A. La Regina, *Pietrabbondante e il Sannio antico*, in *Almanacco del Molise* 2014, 161-208. P. Poccetti, *Testi e dimensione istituzionale di toponimi dell'Italia antica: il caso di lat. Aquilonia, o. Akudunnia, u. Acersonia. Appendice: il tipo onomastico Acheruntia*, in R. Ajello, S. Sani (a c. di), *Scritti linguistici e filologici in onore di Tristano Bolelli*, Pisa 1995, 439-455, riconduce *Aquilonia* nell'ambito della categoria dei toponimi omonimi.

<sup>26</sup> Liv. 23.37.12 (testo, *supra*, nt. 12); 27.1.1 (testo, *supra*, nt. 20). Inoltre limitatamente alla guerra annibalica e ai teatri di guerra nell'Italia meridionale, cfr. Liv. 24.20.8; 27.15.4; 29.38.1.

<sup>27</sup> Nel caso di *Compsa*, Liv. 23.1.3 (testo, *supra*, nt. 9).

<sup>28</sup> Tagliamonte, *I Sanniti cit.*, 156-178. Johannowsky, *L'Irpinia cit.*, 26.

<sup>29</sup> Se ancora alla metà del III secolo a.C. non esisteva la città di *Aeclanum*. Più in generale sulle forme di popolamento presso i Sanniti, Salmon, *Sannium cit.*, 134 ss. = *Il Sannio cit.*, 141 ss., e La Regina, *I Sanniti*, in *Italia omnium cit.*, 373 s.

<sup>30</sup> Il problema si pone già all'indomani della terza guerra sannitica, come attestano le distruzioni degli abitati di Casalbore e Morra da un lato (W. Johannowsky, *Note di archeologia e topografia dell'Irpinia antica*, in Aa.Vv., *L'Irpinia nella società meridionale. Le immagini: cultura popolare. Antichi e nuovi paesaggi*, in Centro di ricerca "Guido Dorso". *Annali 1985-1986*, Avellino 1987, 103-116, spec. 104 ss.) e la scarsa documentazione archeologica inerente a insediamenti e necropoli dall'altro (Johannowsky, *Circello cit.*, 59).

3. La fonte annalistica ripresa da Livio registra nel 209 a.C. la resa pressoché contemporanea di tutti gli Irpini, dei Lucani e dei Volceienti al console *Q. Fulvius Flaccus*, mettendo in evidenza la clemenza del comandante romano nei confronti dei ribelli<sup>31</sup>. La ridefinizione delle relazioni tra Roma e ciascuna *civitas* irpina sembra compiersi nel 203 a.C., al momento dell'inchiesta condotta dal dittatore, *P. Sulpicius Galba*, e dal suo *magister equitum*, *M. Servilius Pulex Geminus*, al fine di accertare caso per caso perché le comunità italiche avessero defezionato ad Annibale<sup>32</sup>. I dati raccolti avrebbero determinato la punizione da infliggere alle singole comunità, in base alla motivazione della scelta di defezionare, e, forse, al livello di coinvolgimento nella lotta contro Roma, e cioè l'aver fornito truppe e/o vettovagliamenti o l'aver acuartierato truppe puniche nel proprio territorio. Il riconoscimento di una parziale autonomia si accompagnò alla richiesta di contingenti militari<sup>33</sup> e alla avocazione di una parte dei territori e della loro conseguente annessione: essi divennero agro pubblico del popolo Romano, verosimilmente insieme ai territori spopolati per l'estinzione nelle vicende belliche delle comunità di appartenenza.

La cattura di cinquemila prigionieri nell'operazione condotta nel 215 a.C. contro *Vercellium*, *Vescellium* e *Sicilinum*<sup>34</sup> potrebbe aver avviato, se non proprio determinato, l'estinzione delle comunità insediate a *Vercellium* e *Sicilinum*<sup>35</sup>, non anche di quella presso *Vescellium*, essendo quest'ultima ricordata con autonomia locale ancora nell'elenco pliniano degli Irpini risalente a do-

<sup>31</sup> Liv. 27.15.2: *Iisdem ferme diebus et ad Q. Fulvium consulem Hirpini et Lucani et Volceientes traditis praesidiis Hannibalis quae in uribus habebant dederunt sese clementerque a consule cum verborum tantum castigatione ob errorem praeteritum accepti sunt*; [...]. Il rilievo attribuito alla clemenza dimostrata dal console sembra risalire a una fonte a lui vicina, la quale avrebbe cercato in questo modo di respingere l'immagine negativa emersa dalla condotta intransigente assunta da lui contro i *Campani* (Liv. 26.15.1-5) Sul punto, A. Gallo, *Le tre stagioni dei Magii 'campani'*, in *BIDR*. 3 (IV s.), 2013, 91-114.

<sup>32</sup> Liv. 30.24.4: [...], *dictator ad id ipsum creatus P. Sulpicius pro iure maioris imperi consulem in Italiam revocavit. Reliquum anni cum M. Servilio magistro equitum circumeundis Italiae uribus, quae bello alienatae fuerant, noscendisque singularum causis comsusit*. Su cui E. Gabba, *Rome and Italy in the second century B.C.*, in *CAH*.<sup>2</sup> 8, Cambridge 1989, 197.

<sup>33</sup> Liv. 44.40.5: *Duae cohortes a parte Romanorum erant, Marrucina et Paelligna, duae turmae Samnitium equitum, quibus praeerat M. Sergius Silus legatus*. Alla battaglia di *Pidna* presero parte anche cavalieri sanniti, l'appartenenza dei quali a una specifica collettività tuttavia sfugge.

<sup>34</sup> Congiuntamente al saccheggio e alla razzia concessa ai soldati, Liv. 23.37.13: *Supra quinque milia captivorum sub hasta venierunt; praeda alia militi concessa, exercitusque Luceriam reductus*.

<sup>35</sup> Generalmente, si ritiene fededegna la notizia sui tre *oppida*: W. Weissenborn, *Titi Livi. Ab Urbe condita libri*, 4. Buch XXI-XXIII. Berlin 1872<sup>5</sup>, 367 s. *ad loc.* 23.37.12. De Sanctis, *Storia dei Romani*, 3, cit., 245 nt. 105. Secondo Salmon, *Samnium cit.*, 300 = *Il Sannio cit.*, 348 nt. 34, *Vercellium* e *Vescellium* sarebbero duplicazione l'una dell'altra.



cumenti censori dell'ultimo trentennio del I secolo a.C.<sup>36</sup>. È possibile pertanto che i loro territori abbiano implementato l'agro pubblico<sup>37</sup>: su una parte di esso furono dedotti i veterani di Scipione nel 201 a.C.<sup>38</sup>, su un'altra, invece, l'*ager Taurasinus* forse già annesso dopo la guerra tarantina<sup>39</sup>, insediati i Liguri un ventennio più tardi nel 180 a.C.<sup>40</sup>.

In altri casi, però, è difficile stabilire esistenza e poi estinzione di una collettività: non sappiamo, infatti, a chi fosse appartenuta l'area a nord del fiume Ufita<sup>41</sup>, ricompresa forse già in età sillana, ma certamente in età protoimperiale

<sup>36</sup> Plin. *nat.* 3.105: *Cetera intus in secunda regione Hirpinorum colonia una Beneventum auspica-tius mutato nomine, quae quondam appellata Maleventum, Aeculani, Aquiloni, Abellinates cognomi-ne Protropi, Compsani, Caudini, Ligures qui cognominantur Corneliani et qui Baebiani, Vescellani.* Gli *Abellinates cognomine Protropi* sono gli stessi censiti sotto il toponimo *Abellinum* nell'elenco della *regio I augustea* (Plin. *nat.* 3.63) nei cui confini ricadeva la comunità: ad una mancata revisione degli elenchi è attribuibile la doppia indicazione, come già rilevato da R. Thomsen, *The Italic Re-gions. From Augustus to the Lombard Invasion*, København 1947 (ed. an. Roma 1966), 63 s. Inoltre, secondo lo studioso, Plinio in *nat.* 3.63 avrebbe sostituito l'originario etnico *Abellinates* con il toponi-mo *Abellinum*, recuperando il modo di citazione delle colonie con le quali inizia la registrazione delle comunità della prima regione; ma la sostituzione non avrebbe interessato il resto dell'elenco in quanto «has soon given it up as being too much of a job for him», considerazione questa poco persuasiva.

<sup>37</sup> Per la loro ubicazione, *supra*, § 2.

<sup>38</sup> *Infra*, § 4.

<sup>39</sup> Liv. 40.38.3: *Ager publicus populi Romani erat in Samnitibus; Taurasinorum fuerat.* Cfr. J. Briscoe, *A Commentary on Livy. Books 38-40*, Oxford 2008, 506. Il distretto taurasino sarebbe stato annesso nella guerra tarantina, per De Sanctis, *Storia dei Romani*, 2, cit., 399. Più recentemente il provvedimento è stato collocato dopo la guerra annibalica: la questione è ben sintetizzata da J.R. Patterson, *Samnites, Ligurians and Romans revisited*, Circello 2013, 15-27 (= tr. it *Samniti, Liguri e Romani. Un Aggiornamento*, Circello 2013, 55-67), con bibliografia; da aggiungere Roselaar, *Public Land* cit., 313 s., secondo la quale l'*ager Taurasinorum* sarebbe stato annesso dopo la terza guerra sannitica.

<sup>40</sup> Liv. 40.38.1-7; 40.41.4. Sulla localizzazione territoriale dei *Ligures Baebiani* e di quelli *Corneliani*, Johannowsky, *L'Irpinia* cit., 27 s. Lo studioso ipotizza che il territorio dei *Ligures Corneliani* avesse altresì compreso «anche l'area occupata precedentemente forse dai Vescellani». Tale inglobamento sarebbe comunque avvenuto dopo l'ultimo trentennio del I secolo a.C., quando ancora sono attestati i *Vescellani* come entità giuridica (Plin. *nat.* 3.105). F. Grelle, *La centuriazione di Celenza Valfortore, un nuovo cippo graccano e la romanizzazione del subappennino dauno*, in *Ostraka* 3, 1994, 256 ipotizza uno stanziamento dei Liguri su quella parte dell'*ager Taurasinorum* compresa tra il bacino del Tammaro e il Fortore.

<sup>41</sup> Su quest'area, le evidenze di abitati si concentrano tra V e IV secolo a.C. e sono piuttosto scarse: sembra pertanto che fino alla costruzione del *forum* graccano di Fiocaglia l'area non fosse stata interessata dalla presenza di un centro sannitico, Johannowsky, *Circello* cit., 68 e 77. Invece, un insediamento preromano sarebbe stato quello posto, sempre lungo l'Ufita, in contrada Pezza nel comune di Melito Irpino: G. Colucci Pescatori, *Aeclanum romana: storia di una città*, in Ead. *et alii*, *Storia illustrata* cit., 225. E. Isayev, *Italian Perspectives from Hirpinia in the period of Gracchan land reforms and the social war*, in A. Gardner, E. Herring and K. Lomas, *Creating Ethnicities and Identities in the Roman World*, London 2013, 23 s.

nel territorio del municipio di *Aeclanum*<sup>42</sup>. Così anche la zona nell'alta valle dell'Ofanto nei pressi di Lioni che, divenuta agro pubblico, fu appoderata in età graccana, se cioè a una collettività scomparsa o piuttosto a *Compsa*<sup>43</sup>: i *Compsani*, comunque, avrebbero subito perdite territoriali a seguito della riconquista post-annibalica<sup>44</sup>. È anche incerto a danno di quale entità si fosse formato l'agro pubblico nella valle d'Ansanto, nei pressi di Frigento e Rocca San Felice<sup>45</sup>. Un'analogha incertezza permane per l'alta valle del Calore tra Montella e Nusco, per la quale è sconosciuta la collettività di appartenenza. Ad ogni modo, sfugge in quale misura il conflitto annibalico abbia inciso sulla popolazione irpina e sui suoi abitati, in assenza di documentazione archeologica<sup>46</sup>.

A guerra conclusa, le aree spopolate furono avocate al popolo romano, inglobando talvolta anche quelle culturali, ché l'azione bellica non aveva risparmiato

<sup>42</sup> Johannowsky, *L'Irpinia* cit., 26; ora G. Camodeca, *Note sull'Hirpinia in età romana* in c.d.s. negli atti del Convegno *Appellati nomine lupi. Giornata di Studi sull'Hirpinia* e gli *Hirpini*, tenutosi a Napoli (28 febbraio 2014). Ma vd. anche S. Evangelisti *Supplementa Italica* di *Aeclanum* di prossima pubblicazione.

<sup>43</sup> Non è infatti precisabile la cronologia dell'abbandono di Lioni Oppido Vetere non più frequentato nel corso del III secolo a.C.; in conseguenza della guerra annibalica secondo G. Colucci Pescatori, V. Di Giovanni, *Compsa, gli Antistii e l'iscrizione plateale del foro*, in *Oebalus* 8, 2013, 72 nt. 11. Sul cippo graccano rinvenuto in zona, prova della presenza di agro pubblico, *infra* nt. 74.

<sup>44</sup> Nel 213 a.C., i pontefici romani registrarono un prodigio avvenuto 'in *Compsano agro*' (Liv. 24.44.8: *et in Iovis Vicilini templo, quod in Compsano agro est, arma concrepuisse*, [...]): questa la lezione tramandata dal manoscritto Agennense, mentre il Puteano riporta 'in *comptino agro*' (al contrario una sua copia 'in *agro compsano*'). *Comptinus* fu poi emendato in *Pomptinus* da J.F. Gronovius nell'edizione apparsa a Leyden tra il 1645 e il 1678. La lezione in *Compsano agro* è stata accolta nelle edizioni W. Weissenborn - H.J. Müller, *Titi Livi. Ab urbe condita libri*, 5. Buch XXIV und XXV, Berlin 1963<sup>7</sup>, *ad loc.*; oxoniense di C.F. Walters e R.S. Conway, *Titi Livi* cit., *ad loc.*; nella teubneriana di T.A. Dorey, *T. Livius* cit., in quelle apparse nella Loeb curata da F.G. Moore, *Livy VI* cit., e nella *Collection Budé* a cura di P. Jal, *Tite-Live* cit. Ad ogni modo, qualora il prodigio si fosse verificato nel territorio di *Compsa*, esso non offrirebbe alcun indizio per ipotizzare l'avocazione al popolo Romano di quell'area. S. William Rasmussen, *Public Portents in Republican Rome*, Rome 2003, 222 e 228, evidenzia come l'*ager Compsanus* fosse *peregrinus*. Un caso analogo di territorio peregrino interessato da prodigio potrebbe essere l'*Apulia*, Liv. 24.10.7. Interessante notare che in quell'anno fu registrato anche il prodigio del fulmine abbattutosi sul tempio di Giove ad *Aricia*. M. Barbera, *La storia delle ricerche*, in Ead. (a c. di), *Compsa e l'alta valle dell'Ofanto*, Roma 1994, 12, non escluderebbe l'ipotesi di identificarlo con il santuario scavato a Castelnuovo di Conza, in località Sant'Illariano, le cui evidenze archeologiche sono di III sec. a.C. Notizie di questo scavo inedito condotto da Johannowsky in Colucci Pescatori, *Evidenze* cit., 117 e nt. 115.

<sup>45</sup> Sui cippi graccani qui rinvenuti *infra*, nt. 73.

<sup>46</sup> Delle sei collettività irpine presenti nel racconto liviano della guerra (*Compsa*, *Vercellium*, *Vescellium*, *Sicilinum*, *Marmoreae* e *Meles*), solo due (*Compsani* e *Vescellani*) ricompaiono negli elenchi pliniani, a fianco di tre collettività assenti in Livio (*Aeculani*, *Aquiloni* e *Abellinates cognomine Protropi*).

neppure i santuari, comportando in alcuni casi la loro distruzione<sup>47</sup>, in altri un consistente ridimensionamento<sup>48</sup>. Alla formazione dell'agro pubblico concorsero comunque senz'altro in misura maggiore le confische imposte agli Irpini ribelli: in nessun altro momento sembra possibile datare l'avocazione capillare e sistematica di buona parte del territorio irpino.

4. A ridosso del conflitto annibalico, nel 201 a.C., il senato incaricò il pretore urbano, *M. Iunius Pennus*, di nominare dieci senatori perché misurassero e appoderassero le terre pubbliche nel Sannio e in *Apulia* da assegnare ai veterani delle campagne di Spagna e d'Africa sotto il comando di Scipione, in base agli anni di servizio prestato<sup>49</sup>. La formulazione '*ager Samnitis*' appare generica<sup>50</sup>, nella misura in cui non offre alcun indizio per identificare l'area o le aree su cui intervenne la commissione decemvirale, riproducendo un'indicazione geografica comprensiva non attribuibile ad una specifica componente sannitica, alla luce di quanto individuato e riconosciuto con la sistemazione del 272 a.C., e riaffermato nel 203 a.C.

L'articolazione delle stirpi sannite emerge invece nella lista liviana dei popo-

<sup>47</sup> Quello a Macchia Porcara di Casalbore, devastato e abbandonato nel corso del 217 a.C., «in quanto si trovava sulla via percorsa da Annibale per giungere a *Telesia*, evitando *Beneventum*»: Johannowsky, *Circello* cit., 61-68.

<sup>48</sup> Quello di Mefite nella valle d'Ansanto, il cui primo abbandono si data nel corso dell'avanzato III secolo a.C., agli inizi del II secolo a.C. mostra segni di una consistente contrazione, ricondotta alle vicende della guerra e della riconquista romana nel 209 a.C., I. Rainini, *Il santuario di Mefite in Valle d'Ansanto*, Roma 1985, spec. 119; Id., *Il santuario di Mefite nella valle d'Ansanto*, in Colucci Pescatori et alii, *Storia illustrata* cit., 81-96, spec. 90 s. P. Pocetti, *Mefitis rivisitata (vent'anni dopo... e oltre con prolegomeni e epilegomeni minini)*, in A. Mele (cur.), *Il culto della dea Mefite e la valle dell'Ansanto. Ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei Samnites Hirpini*, Avellino 2008, 139-179; Id., *In margine alle nuove acquisizioni epigrafiche nel contesto dell'Ansanto*, in Mele (cur.), *Il culto* cit., 369-387.

<sup>49</sup> Liv. 31.4.1-3: *Exitu huius anni cum de agris veterum militum relatam esset, qui ductu atque auspicio P. Scipionis in Africa bellum perfecissent, decreverunt patres, ut M. Iunius praetor urbanus, si ei videretur, decemviros agro Samniti Apuloque, quod eius publicum populi Romani esset, metiendo dividendoque crearet. Creati P. Servilius, Q. Caecilius Metellus, C. et M. Servilii – Geminis ambobus cognomen erat –, L. et A. Hostilii Catones, P. Villius Tappulus, M. Fulvius Flaccus, P. Aelius Paetus, T. Quinctius Flamininus. Liv. 31.49.5: *Et de agris militum eius decretum, ut, quot quisque eorum annos in Hispania aut in Africa militasset, in singulos annos bina iugera agri acciperet; eum agrum decemviri adsignarent*. Sul rapporto con l'azione del pretore C. *Sergius Platus* che con imperio prorogato nel 199 a.C. provvide alla assegnazione di terre ai veterani delle campagne di Spagna, Sicilia e Sardegna, F. Grelle, *Ordinamento municipale e organizzazione territoriale nella Puglia romana*, in A. Storchi Marino (ed.), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, I, Napoli 1995, 243 nt. 9; Id., *L'agro pubblico nella Puglia del secondo secolo a.C.*, in J. Carlsen, E. Lo Cascio (a c. di), *Agricoltura e scambi nell'Italia tardo repubblicana*, Bari 2010, 321 s.*

<sup>50</sup> Come del resto l'altra, *ager Apulus*: Grelle, *L'agro* cit., 321 e 323.

li italici insorti dopo Canne, nella quale in seno ai Sanniti sono i Pentri, invece distinti e separati gli Irpini<sup>51</sup>. Quest'ultima distinzione riaffiora parzialmente nel racconto liviano: gli Irpini talvolta appaiono stanziati su un territorio non riconducibile al Sannio<sup>52</sup>, talaltra invece sono ubicati proprio nel Sannio<sup>53</sup>, probabile indizio del ricorso a fonti e tradizioni diverse.

Quest'ultima identificazione si riscontra nei resoconti degli spostamenti degli eserciti dall'*Apulia* all'*Hirpinia* e da qui verso la *Lucania*. Particolare significato assume la notizia dell'arrivo di Annibale nel Sannio, su richiesta degli Irpini<sup>54</sup>. Se un'analoga considerazione avesse suggerito l'espressione '*ager Samnitis*' nel senatoconsulto con cui il pretore urbano fu incaricato di nominare la commissione decemvirale, allora quella espressione avrebbe indicato il territorio irpino e quelli appartenenti agli altri Sanniti insorti<sup>55</sup>. Alle informazioni sugli Irpini, e altrettanto sugli altri popoli, avrebbe contribuito in particolare il decemviro *M. Servilius Pulex Geminus*, che due anni prima, insieme al dittatore, aveva condotto l'inchiesta sulle cause della defezione<sup>56</sup>.

Se dunque terre pubbliche furono assegnate ai veterani<sup>57</sup> in *Hirpinia*<sup>58</sup>, esse

<sup>51</sup> Liv. 22.61.11-12.

<sup>52</sup> Liv. 22.13.1; 23.38.1; 41.13; 43.3.

<sup>53</sup> Liv. 23.1.1; 27.2.4. Così già Musti, *La nozione cit.*, 212 s.

<sup>54</sup> Liv. 23.1.1: *Hannibal post Cannensem pugnam castraque capta ac direpta confestim ex Apulia in Samnium moverat, accitus in Hirpinos a Statio Trebio pollicente se Compsam traditurum.*

<sup>55</sup> I Sanniti Caudini in particolare, su cui Liv. 23.41.13. Sull'*ager Samnis Caudinus*, Liv. 24.20.3-5. Sulle collettività caudine di *Telesia* e *Cubulteria*, Liv. 22.13.1 e 24.20.5.

<sup>56</sup> *Supra*, § 3 e nt. 32.

<sup>57</sup> Il cui numero è stimato tra i quarantamila (P. Brunt, *Italian Manpower*, Oxford 1987<sup>2</sup>, 279) e i quindicimila (G. Camodeca, *La colonizzazione romana dal II secolo a.C. all'età imperiale*, in *Storia del Mezzogiorno*, I.2, Napoli 1991, 20). Più recentemente, L. De Ligt, *Peasants, Citizens and Soldiers: Studies in the Demographic History of Roman Italy 225 BC- AD 100*, Cambridge 2012, 150-154, non li ritiene superiori a ventottomila.

<sup>58</sup> Tale ipotesi è stata sostenuta autorevolmente ed indipendentemente sulla base di argomentazioni differenti tra di loro. E. Gabba, *Ricerche sull'esercito professionale romano da Mario ad Augusto*, in *Athenaeum* 29, 1951, 217 nt. 1 [= *Esercito e società nella tarda Repubblica romana*, Firenze 1973, 102 nt. 146], delimita le porzioni di agro pubblico annesse a seguito della guerra annibalica e poi assegnate ai veterani di Scipione, per l'Irpinia, ai territori di *Compsa*, *Marmorae* e *Meles*; per il Sannio Caudino, a quelli di *Cubulteria*, *Trebula Balliensis* e *Telesia*. Inoltre aggiunge *Aeclanum* e l'*ager Taurasinorum*. Analoga considerazione in A.J. Toynbee, *Hannibal's Legacy*, II. *Rome and her Neighbours after Hannibal's Exit*, Oxford 1965, 659 s. = tr. it. *L'eredità di Annibale*, II. *Roma e il Mediterraneo dopo Annibale*, Torino 1983, 821 s., secondo il quale essi sarebbero stati stanziati nei territori di *Telesia*, *Cubulteria*, e *Abellinum*. Diversamente si fonda sul postulato che la tribù *Galeria* sarebbe stata introdotta in Irpinia per gli assegnatari scipionici, L.R. Taylor, *The Voting Districts of the Roman Republic. The Thirty-five Urban and Rural Tribes*, Rome 1960, 92 s. Più di recente nella stessa linea, M. Silvestrini, *La diffusione della tribù Galeria in Irpinia e in Apulia*, in E. Lo Cascio, A. Storchi Marino (a c. di), *Modalità insediative e strutture*

potrebbero aver interessato parzialmente le valli solcate dai fiumi Calore, Ofanto e Ufita, e la valle d'Ansanto: l'appoderamento però non avrebbe assunto le forme della centuriazione massicciamente realizzata su questi stessi territori un settantennio dopo, dalla commissione graccana, nel 130-129 a.C. In forma maggiore potrebbe essere stata appoderata la valle del Miscano, un tempo appartenente alle collettività irpine di *Vercellium* e *Sicilium*, e la fascia tra *Hirpinia* e *Lucania*: quest'ultima, fino a poco tempo prima occupata da *Marmoreae* e *Meles*, si sarebbe prestata alla coltivazione di granaglie, se al momento della conquista dei due centri nella guerra annibalica i Romani vi fecero grande bottino di cereali<sup>59</sup>. Le terre irpine, sebbene non apparissero desiderabili agli occhi dei veterani per il contesto ambientale piuttosto povero, isolato e inclemente, non sarebbero state ad ogni modo del tutto ignorate dai decemviri.

Nell'assenza di fonti, ci si può comunque chiedere se le terre non assegnate invece siano state impiegate a pascolo<sup>60</sup>, perpetuando una forma di sfruttamento congeniale al contesto oro-idrografico: la presenza di una serie di valli solcate dal corso dei fiumi potrebbe aver reso possibile una transumanza strettamente locale grazie ai pascoli estivi e invernali<sup>61</sup>, praticata dagli indigeni dietro pa-

*agricarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, 271 s. e 276-279. Tuttavia non è certo che la *Galeria* fosse stata la scelta dei censori del 199 a.C., *P. Cornelius Scipio* e *P. Aelius Paetus*, i quali avrebbero potuto comunque iscrivere i veterani in un'unica tribù. La *Galeria* non è attestata nel Sannio caudino, dove sarebbero anche stati insediati i veterani: si vd. per *Caudium*, M. Silvestrini, *Regio II* cit., 185; per *Telesia*, M. Buonocore, *Regio IV (Sabina et Samnium)*, in Silvestrini, *Le tribù* cit., 207. Sconosciuta la tribù dei cittadini di *Cubulteria*, su cui H. Solin, *Le iscrizioni antiche di Trebula, Caiatia e Cubulteria*, Caserta 1993, 150, e G. Camodeca, *Regio I (Latium et Campania): Campania*, in Silvestrini, *Le tribù* cit., 179. Grelle, *L'agro pubblico* cit., 323, ritiene marginale l'appoderamento nel Sannio irpino e caudino, realizzato invece nelle terre apule – Tavoliere e zona tra Brindisi e Taranto – in considerazione della feracità del suolo. In un contributo successivo (*L'eredità di Annibale: l'ordinamento postbellico della Puglia*, in Id. e M. Silvestrini, *La Puglia* cit., 176), egli circoscrive la loro presenza al solo Sannio irpino, oltre, naturalmente, all'*Apulia*. Roselaar, *Public Land* cit., 49 e 323, non fornisce alcuna indicazione a riguardo.

<sup>59</sup> Liv. 27.1.2: ... *Marmoreas et Meles de Samnitibus vi cepit. Ad tria milia militum ibi Hannibalis, quae praesidii causa relicta erant, oppressa. Praeda – et aliquantum eius fuit – militi concessa. Tritici quoque ducenta quadraginta millia modium et centum decem millia hordei inventa*. Plut. *Marc.* 24.3 (testo, *supra*, nt. 20). Le quantità registrate da Livio corrispondono a circa seicento tonnellate di grano e duecentosettantacinque tonnellate di orzo.

<sup>60</sup> Episodi relativi a multe comminate dagli edili a *pecuarii* (Liv. 33.42.10; 35.10.11) segnalano già agli inizi del II secolo a.C. l'uso a pascolo di porzioni di agro pubblico, forse anche tra Sannio ed Irpinia: Roselaar, *Public Land* cit., 48 e 133, ha ipotizzato uno sfruttamento di tal tipo in generale per le aree appenniniche del Sannio.

<sup>61</sup> Tale quadro, ben documentato in età moderna proprio per l'alta valle del Calore, per quella dell'Ofanto, per la valle dell'Ufita e quella d'Ansanto – queste ultime erano collegate da un tratturello utilizzato per condurre le greggi alle sorgenti sulfuree, in antico sede del santuario della dea Mefite (vd. *infra*), dove sarebbero state immerse per guarire dalla rogna: B. Villanova,

gamento della *scriptura*, o tollerata da Roma. Gli altopiani potrebbero essere stati interessati dall'allevamento equino<sup>62</sup>, se in questa zona, come in altre, fossero stati allevati i capi destinati ai settemila cavalieri sanniti i quali, insieme a settantamila fanti, avrebbero costituito il contingente fornito a Roma nel 225 a.C.<sup>63</sup>.

Una parte di questi pascoli potrebbe aver insistito su aree boschive peculiari del territorio, se una loro eco affiora nell'etimologia di 'Irpini', ricondotta al nome osco del lupo, secondo la tradizione antiquaria<sup>64</sup>. Tali aree rappresentavano un potenziale economico di non trascurabile entità, grazie alle diverse forme di sfruttamento<sup>65</sup>. Il bosco era l'ambiente ideale per l'allevamento dei suini anche selvatici, al fine della lavorazione delle loro carni: gli insaccati irpini potrebbero aver avuto un mercato essenzialmente locale, al confronto con quelli lucani, commercializzati già nel secondo secolo a.C.<sup>66</sup>; analogamente per catturare ghiari da ingrassare, la carne dei quali, ritenuta una prelibatezza culinaria,

*Fiumi e sorgenti lungo i percorsi della transumanza in Irpinia*, in Ivone, *La transumanza cit.*, 428 s. – ed infine per l'altopiano del Formicoso (N. Di Guglielmo, *Pastorizia e transumanza nel quadro dell'economia dell'Alta Irpinia in età moderna*, in Ivone, *La transumanza cit.*, 120-122), si potrebbe anticipare ad età romana, non essendo, almeno fino al XVII secolo, intercorsi cambiamenti tali da modificare la fisionomia del territorio. I percorsi della grande transumanza avrebbero lambito l'Irpinia nella sua parte più settentrionale, come testimonia il percorso del tratturo Pescasseroli-Candela che attraversava i territori di Casalbore, Montecalvo, Ariano Irpino, Villanova del Battista e Zungoli, in età moderna; una rete di tratturelli permetteva la transumanza dall'alta Irpinia verso Candela: R. Padrevita, *Il regio tratturo Pescasseroli-Candela, tratturelli, bracci e riposi della Campania interna*, in *Vicum* 1, 1991, 28-37.

<sup>62</sup> Quello del Formicoso potrebbe essere stato confiscato alla collettività insediata ad *Aquilonia* (sulla quale *supra*, nt. 25). I suoi pascoli furono destinati da età aragonese agli allevamenti equini della casa reale, Di Guglielmo, *Pastorizia e transumanza cit.*, 148-150.

<sup>63</sup> Plb. 2.24.10, *supra* nt. 5. Il numero di cavalieri tra tutti i soci è secondo unicamente ai sedicimila di Iapigi e Messapi. Naturalmente, il numero di cavalli per ciascun cavaliere aumentava del doppio o del triplo in considerazione di ricambi e trasporti: Grelle, *L'agro cit.*, 326 nt. 47. Per il contingente di cavalieri sanniti impiegati durante la terza guerra macedonica, *supra* nt. 33.

<sup>64</sup> Strab. 5.4.12 e 25: 'Εξῆς δ' εἰσὶν Ἴρπῖνοι, καὶ τοὶ Σαυνῖται· τοῦνομα δ' ἔσχον ἀπὸ τοῦ ἡγησαμένου λύκου τῆς ἀποικίας· ἵρπον γὰρ καλοῦσιν οἱ Σαυνῖται τὸν λύκον· συνάπτουσι δὲ Λευκανοῖς τοῖς μεσογαίοις. Paul. Fest. 93.25L: *Irpini appellati nomine lupi, quem irpum dicunt Samnites; eum enim ducem secuti agros occupavere*. Derivata da Verrio Flacco per il tramite di Sesto Pompeo Festo, la ricostruzione tramandata da Paolo Diacono coincide con quella fornita da Strabone. Cfr. Bourdin, *Les peuples cit.*, 726 ss. Invece, le definizioni latine di bosco sono state di recente indagate da P. Buongiorno, *Definire il 'bosco' nell'esperienza romana: fra letteratura antiquaria e giurisprudenza*, in M. Brocca, M. Troisi (a c. di), *I boschi e le foreste come frontiere del dialogo tra scienze giuridiche e scienze della vita. Dalle radici storiche alle prospettive future*, Napoli 2014, 3-11.

<sup>65</sup> G. Traina, *L'uso del bosco e degli incolti*, in G. Forni, A. Marcone (a c. di), *Storia dell'agricoltura italiana*, I.2, Firenze 2002, 239-245.

<sup>66</sup> Cfr. Varr. *ling.* 5.111. Nel corso del I secolo a.C., i salumi lucani si affermarono nel mercato di Roma, come ghiottoneria da preferire alle più dozzinali produzioni cispaline, Strab. 5.1.12 C 218.

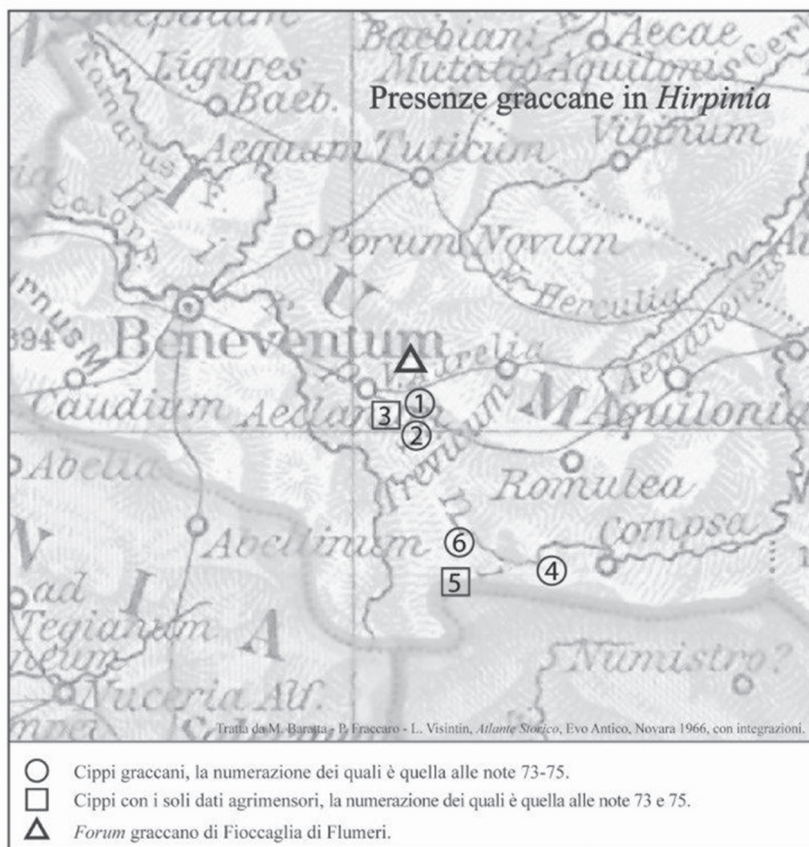
fu vietata da una legge Emilia suntuaria del 115 a.C.<sup>67</sup>. Entrambi questi animali si cibavano di ghiande, noci e castagne<sup>68</sup>, frutti prodotti da alberi costituenti il bosco. In *Hirpinia*, le noci sembrano aver avuto anche un consumo umano<sup>69</sup>, fors'anche le castagne, se i castagneti ricordati per Napoli fossero localizzabili anche nell'entroterra irpino, dove in un'epoca più tarda potrebbe essere stata prodotta anche una varietà pregiata tipica del territorio napoletano<sup>70</sup>. Inoltre, il bosco garantiva la produzione di legname, sebbene forse limitata ad un mercato regionale, in quanto la posizione geografica dell'*Hirpinia* non ne avrebbe facilitato il trasporto, nonostante la presenza di fiumi. I boschi pubblici potrebbero essere stati dunque sottoposti a *locatio censoria* o a *venditio quaestoria*, quanto essere occupati da parte di imprenditori romani e indigeni filoromani, sebbene le maggiori attenzioni fossero rivolte a terre incolte più appetitose.

<sup>67</sup> *Gliraria* sono stati rinvenuti a Pompeii, su cui M. Anecchino, *Suppellettile fittile da Pompeii*, in Aa.Vv., *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma 1977, 113 s. Sulla *lex Aemilia* Plin. nat. 3.223, sui cui G. Rotondi, *Leges publicae populi Romani*, Milano 1912 (ed. an. Hildesheim 1990), 320. Inoltre, M. Coudry, *Loi Aemilia somptuaires*, in *Lepor. Leges Populi Romani*, J. L. Ferrary e P. Moreau, Paris, 2007. <http://www.cn-telma.fr/lepor/notice14/> (data di aggiornamento 26/11/2014).

<sup>68</sup> Varr. rust. 3.15.1; Plin. nat. 15.94.

<sup>69</sup> Sulle noci di *Abellinum*, Plin. nat. 15.88 (*Ceteris quidquid est solidum est, ut in abellanis, et ipso nucum genere, quas antea Abellinas patriae nomine appellabant*) e Serv. georg. 2.65 (... *Sane coryli proprie dicuntur: nam abellanae ab Abellino Campaniae oppido, ubi abundant, nominatae sunt*). L'inclusione di *Abellinum* in *Campania* è riconducibile in seno all'organizzazione provinciale dell'Italia in età diocleziana (cfr. Thomsen, *The Italic Regions* cit., 63 e 212; G. Camodeca, *Istituzioni e società*, in Colucci Pescatori et alii, *Storia illustrata* cit., 186 [= *I ceti dirigenti di rango senatorio equestre e decurionale della Campania romana*, VII, Napoli 2008, 40]).

<sup>70</sup> La castagna corelliana era il risultato di un felice innesto compiuto dal cavaliere atestino *Corellius* su castagni presenti nei boschi del napoletano: Plin. nat. 15.94 (*Patria laudatissimis Tarentum et in Campania Neapolis*) e 17.122 (*Non est omittenda raritas unius exempli. Corellius eques Romanus Ateste genitus insevit castaneam suomet ipsam surculo in Neapolitano agro. Sic facta est castanea, quae ab eo nomen accepit inter laudatas. Postea Tereus eiusdem libertus Corellianam iterum insevit. Haec est inter eas differentia: illa copiosior, haec Tereiana melior*), e Mart. 5.78.14 (*Mensae munera si volis secundae, | marcentes tibi porrigentur uvae | et nomen pira quae ferunt Syrorum, | et quas docta Neapolis creavit, | lento castaneae vapore tostae: | vinum tu facies bonum bibendo*). Del cavaliere non sappiamo altro, *PIR*<sup>2</sup> C 1292a rileva la difficoltà nel datarlo. Il gentilizio è documentato ad *Ateste* nella prima metà del I secolo d.C., *Suppllt.* 15, 79-80. Un suo liberto, un *Tereus*, attraverso un altro innesto creò la varietà *Tereiana*. Non sappiamo se il *P. Corellius Euthycus* attestato da un *signaculum* forse pertinente ad *Aeclanum* (*CIL* X 8058.124 = EDR 133503 del 25/11/2013 [F. Lorusso]) possa essere considerato, nonostante l'affinità del gentilizio, liberto o liberto di liberti di *Corellius*, e se la sua attività economica si curasse della produzione e/o commercializzazione delle castagne.



5. Tra il 130 e il 129 a.C. la commissione triumvirale istituita *ex lege Semproniana* operò in *Hirpinia*, nelle valli solcate dal Calore, dall'Ofanto e dall'Ufita, recuperando alla disponibilità del popolo Romano sezioni di agro pubblico fino a quel momento inutilizzate; naturalmente in alcuni casi l'occupazione potrebbe essere stata invece riconosciuta giuridicamente valida<sup>71</sup>.

<sup>71</sup> Il cippo rinvenuto a Frigento, località Pagliara di Migliano (e ora conservato nel Museo Irpino) sulla cui sommità compare la formula F P CAV, se d'età graccana – come ipotizzato da G. Uggeri, *Le divisioni agrarie di età graccana: un bilancio*, in S. Alessandrì, F. Grelle (a c. di), *Dai Gracchi alla fine della Repubblica*, Galatina 2001, 49; è datato al II secolo a.C. da M. Kajava e H. Solin, *Le iscrizioni aliene del Museo Irpino*, in *Epigraphica* 59, 1997, 321 s. – potrebbe indiziare per il territorio di Frigento la presenza di terre il cui possesso sarebbe stato riconosciuto dalla commissione triumvirale, analogamente all'altro cippo proveniente da Rocca San Felice, località Le Sterpaie, con la formula F P Vet sulla sommità. Per quanto attiene al primo, si potrebbe forse sciogliere la formula in *F(undi) P(ossessorum) Cau(poniorum)*, recuperando in questo modo un gentilizio presente nella regione, nella non lontanissima Benevento (*CIL IX 1786: L. Cauponius*



L'area ha finora restituito il maggior numero di cippi graccani a noi pervenuti<sup>72</sup>: tre di essi provengono dalla valle dell'Ansanto, nei dintorni del santuario di Mefite<sup>73</sup>, uno invece dall'area a sud, lungo la destra dell'Ofanto<sup>74</sup>; due dall'alta valle del Calore, delimitata dalle propaggini nord-orientali della cima del Montagnone da un lato, e il fiume dall'altro<sup>75</sup>.

Cf. Forse di I secolo, la *gens* è di origine tiburtina. Sull'inclusione della località di rinvenimento, Fontanarossa, S. Evangelisti *Supplementa Italica* cit. *CIL IX 1217* iscritti nella *Stellatina*, la tribù dei beneventani, su cui M. Silvestrini, *Regio II* cit., 185. Lo scioglimento *F(undus) P(ublili) Cav(ii)* è stato avanzato da M. Romito, *Guerrigiani sanniti ed antichi tratturi nell'alta valle dell'Ufita*, Salerno 1995, 82, essendo il gentilizio *Gavius* attestato a *Compsa* da *P. Gavius municeps Consanus*, menzionato in Cic. *Verr.* 2.5.158-160.

<sup>72</sup> Uggeri, *Le divisioni* cit., 31-60. Più recentemente, M. Balbo, *Riformare la Res Publica. Retroterra sociale e significato politico del tribunato di Tiberio Gracco*, Bari 2013, 98 s. appare impreciso proprio nel censire i cippi dall'Irpinia, tralasciando quello rinvenuto a Montella *CIL I<sup>2</sup> 2934*, su cui, *infra*, nt. 75.

<sup>73</sup> 1) *CIL IX 1024* = I<sup>2</sup> 643 = *ILS 25* = *ILLRP 473* = AE 1997, 322. Rinvenuto *in situ* a Rocca San Felice, nella Valle d'Ansanto, in località Costa Diana, ad est della sorgente dedicata a Mefite. Il cippo (h. 0.44 cm; diam. 0.38 cm) presenta sulla sommità sigle variamente restituite dagli editori: *CIL IX 1024*. Gli ultimi due editori non hanno avanzato alcuna proposta di scioglimento. Sul lato, invece, *M. Folvius M.f. [F]lac(us) | C. Sempronius Ti.f. Grac(chus) | C. Paperius C.f. Carb(o) | IIIvire(i) a(gris) i(udicandis) a(dsignandis)*. Ora presso il Museo Irpino (nr. inv. 2).

2) *CIL IX 1025* = I<sup>2</sup> 644 = *ILS 25b* = *ILLRP 473b* = AE 1997, 322. Rinvenuto a Rocca San Felice, nella Valle d'Ansanto, località Le Sterpaie. Il cippo (h. 0.77 cm; diam. 0.36) presenta, analogamente al precedente, sulla sommità sigle variamente interpretate, *CIL IX 1025*; sul lato: *M. Folvius M.f. Fla[c(cus)] | C. Sempronius Ti.f. G[rac(cus)] | C. Paperius C.f. Carb(o) | IIIvire(i) a(gris) i(udicandis) a(dsignandis)*. Come il precedente conservato nel Museo Irpino (nr. inv. 6).

3) Un nuovo cippo recentemente edito da G. Camodeca (*Note* cit.) è stato rinvenuto *in situ*, in contrada Mozzarella di Villamaina, a nord di Rocca San Felice. Ritenuto graccano, il cippo di calcare bianco locale (h. 110 cm; diam. al tamburo 0.36 cm; lett. 0.6,5-7 cm) non presenta il nome dei commissari sul cilindro, bensì sul tamburo *D(ecumanus) II k(ardo) XXXIII*. Si trova nella proprietà C. Calò, dove rinvenuto.

<sup>74</sup> 4) AE 2010, 353. Rinvenuto nel 1986 in contrada Civita di Lioni. Il cippo (h 0.90 cm; diam. max. 0.35,7 cm) presenta sul lato i nomi dei triumviri *M. Fo[l]vius M.f. Flac[us] | C. Sempronius Ti.f. | IIIvire(i) a(gris) i(udicandis) a(dsignandis)*. L'assenza del nome del terzo commissario, riconducibile alla non ancora avvenuta elezione del suffetto, *C. Paperius Carbo*, in sostituzione di *P. Licinius Crassus* morto nel frattempo, permette di datare il cippo agli inizi del 129 a.C. Si conserva presso il Museo etnografico di Lioni (AV) ospitato nell'Istituto Comprensivo Statale 'N. Iannaccone'. Un esemplare simile è *CIL I<sup>2</sup> 2933a* da Celenza Valfortore.

<sup>75</sup> 5) *CIL I<sup>2</sup> 2934*. Rinvenuto sradicato a Montella, in località Stràtola presso il torrente Avella, nella proprietà Bruno, indi trasportato nel giardino Capone. Il cippo anonimo, graccano secondo la dottrina dominante, presenta sulla sola sommità *D(ecumanus) III k(ardo) II*, ma non presenta il nome dei commissari sul fusto. Forse perduto. Il primo editore F. Scandone *L'alta valle del Calore*, 1, Napoli 1911, 158-162 e nt. 9, lo ritenne posteriore al 63 a.C. e anteriore allo stanziamento di veterani di Augusto. La dottrina successiva lo colloca in età graccana: da ultimo Uggeri, *Le divisioni* cit., 45, con bibliografia. Lo studioso, seppur dubitativamente, attribuisce il cippo al territorio di *Abellinum*.

L'interesse suscitato dai cippi investe profili storici e gromatici. Alcuni cippi permetterebbero, infatti, di conoscere la sequenza delle aree in cui operarono i magistrati: dapprima l'alta valle del Calore e quella dell'Ofanto, o viceversa, in quanto i lavori, iniziati sotto la commissione composta da *C. Sempronius Gracchus*, *Ap. Claudius Pulcher* e *P. Licinius Crassus*, videro la messa in opera dei cippi solo tra la fine del 130 e gli inizi del 129 a.C., quando la commissione, rinnovata con l'elezione di *M. Fulvius Flaccus* a seguito della morte di *Ap. Claudius*, non includeva ancora l'altro suffetto, *C. Papirius Carbo*, subentrato a *P. Licinius*, morto nel frattempo<sup>76</sup>. Entrato in carica il nuovo triumviro nel 129 a.C., la commissione agì nella valle d'Ansanto, come comproverebbero i due cippi rinvenuti a Rocca San Felice. Tuttavia essi non offrono alcun indizio per stabilire se gli agrimensori, suddivisi in squadre, operassero contemporaneamente nelle aree individuate dalla commissione, o se procedessero progressivamente di area in area.

Altri cippi conservano le numerazioni di decumani – quello massimo, due volte<sup>77</sup>, il secondo e il terzo – e i cardini – il secondo, l'undicesimo e il trentreesimo – grazie ai quali è possibile accertare che il decumano massimo attraversava trasversalmente le alte valli del Calore e dell'Ofanto, e intersecava una sequenza di cardini, almeno trentatré, a formare un unico esteso reticolato comprendente la valle d'Ansanto, e probabilmente anche la zona a nord dell'Ufita<sup>78</sup>.

Gli interventi agrimensori investirono anche la valle percorsa da questo fiume, dove si ritenne di agevolare la vita degli assegnatari impiantando un abitato, un *forum*, posto lungo l'Appia e allo stesso tempo *caput* della via *Aemilia*, appositamente realizzata nel 126 a.C. per raggiungere la *Daunia*<sup>79</sup>: la politica infrastrutturale a sostegno delle assegnazioni perseguita dai Gracchi fu condivisa anche dal senato, come dimostrano gli interventi promossi in *Lucania*, dove le assegnazioni si accompagnarono alla costruzione di strade e *fora* ad opera di esponenti della fazione antigraecana<sup>80</sup>.

6) Colucci Pescatori 1991, 90 = Agri Centuriati 2013, 57. Rinvenuto a Nusco in località Chianole di Nusco. Il cippo (h. max 1.09 cm; diam. max. 37.2 cm) presenta sul lato i nomi di due dei triumviri, analogamente a AE 2010, 353 e CIL I<sup>2</sup> 2933a: *M. Folviu[s M.] f. Fl[ac(us)] | C. Sempronius Ti. f. Grac(chus) | Illvir(ei) a(gris) i(udicandis) a(dsignandis)*; sul timpano *D(ecumanus) k(ardo) I*. È conservato nel palazzo di città del municipio di Nusco (AV), nella sala consiliare.

<sup>76</sup> Sulla questione, Grelle, *La centuriazione* cit., 252 s.

<sup>77</sup> Nonostante sia assente la qualificazione: sul punto Grelle, *La centuriazione* cit., 253.

<sup>78</sup> L'intervento graccano con la *via Aemilia* si sarebbe esteso fino ad *Aequum Tuticum* secondo Camodeca, *Note* cit.

<sup>79</sup> G. Camodeca, *M. Aemilius Lepidus, cos. 126 a.C., le assegnazioni graccane e la via Aemilia in Hirpinia*, in ZPE. 115, 1997, 265-270.

<sup>80</sup> Gallo, *L'agro* cit., 60 s.

A dispetto della presenza del *forum* di Fiocaglia, non è possibile stabilire se l'iscrizione nella tribù *Galeria* di individui originari del Lazio attestati nella valle d'Ansanto<sup>81</sup> sia riconducibile allo stanziamento di loro antenati ai tempi delle assegnazioni decemvirali o della riforma graccana, ovvero se sia estensione della tribù introdotta in zona successivamente alla guerra sociale, al loro arrivo in qualità di beneficiari sillani o *ex lege Iulia agraria* del 59 a.C.<sup>82</sup>. D'altra parte, la tegola iscritta in lingua latina proveniente dal santuario della Mefite e datata al II secolo a.C.<sup>83</sup> potrebbe riferirsi ad assegnatari graccani, quanto a indigeni latinizzati<sup>84</sup>.

Probabilmente avvocato al popolo Romano in conseguenza della seconda guerra punica, il territorio della comunità irpina degli *Abellinates* insediata a Civita di Atripalda potrebbe essere stato recuperato successivamente per dedurvi una colonia di cittadini Romani su iniziativa di *C. Sempronius Gracchus* durante il suo tribunato: gli indizi a sostegno di tale ipotesi sono costituiti dalle titolature vetuste dei magistrati, *praetores duoviri* per quelli giurisdicenti e *censores* per quelli con funzioni censorie<sup>85</sup>. In alternativa tale territorio, sottoposto nel tempo a una occupazione spontanea a fini agricoli e pastorali, potrebbe essere stato oggetto di deduzione coloniarica da parte di Silla per suoi veterani. La colonizzazione sillana si esplicò in Campania nelle deduzioni di *Pompeii* e *Nola*<sup>86</sup>, e probabilmente di *Abella*, dedotte laddove maggiori erano state resistenza e ostilità nei confronti di Silla<sup>87</sup>. Se sillana, *Abellinum*, insieme forse a *Telesia* e *Vibinum*, avrebbe cinto l'*Hirpinia* al fine di esercitare un maggiore controllo su un'area particolarmente ostile<sup>88</sup>.

<sup>81</sup> CIL IX 1078 = EDR 131030 del 24/11/2014 (S. Evangelisti) = *Supplementa Italica Aeclanum* E nr. 62 pross. pubbl. (I secolo d.C.): *Q. Mummius Q.f. Gal. | Cuniculus | Q. Mummius Q.f. Firmus | C. Mummius Q.f. Modestus | Hirria D.I. Creysis*. S. Evangelisti, *Supplementa Italica* cit., li ritiene originari di *Abellinum* o *Compsa*: ad essa si rinvia per il commento del documento.

<sup>82</sup> Un *L. Mummius* è *praetor duovir* a Telesia (CIL I<sup>2</sup> 1747 = IX, 2235 = ILS 5328 = ILLRP 675: *L. Mummius L.f. C. Manlius C.f. | praetores duovir(i) pro ludeis turris duas | d(e) d(ecurionum) s(ententia) faciundas coeraverunt*), la cui condizione di colonia sillana è però incerta: F. Santangelo, *Sulla, the Elites and the Empire. A Study of Roman Policies in Italy and the Greek East*, Leiden 2007, 154.

<sup>83</sup> Purtroppo sono perduti i gentilizi: P. Poccetti, *Aspetti linguistici dell'Hirpinia tra età preromana e romana*, in c.d.s. negli atti del Convegno *Appelati nomine lupi* cit.

<sup>84</sup> Ad esempio i *Magii* di *Aeclanum*, su cui Gallo, *Le tre stagioni* cit.

<sup>85</sup> Da ultimo spec. Camodeca, *Istituzioni* cit., in Colucci Pescatori *et alii*, *Storia illustrata* cit., 177 [= *I ceti* cit., 29 ss.]; ora anche Id., *Note* cit.

<sup>86</sup> Camodeca, *La colonizzazione* cit., 26-29.

<sup>87</sup> *Pompeii* si sarebbe consegnata a Silla per timore di subire devastazione, analogamente a quanto accaduto a *Nuceria* (App. BC 1.187) poi riconquistata nell'89 a.C. (Vell. 2.16.2). *Nola* invece filoromana fu occupata per tradimento dagli insorti Italici (App. BC 1.185), assediata da Silla tra l'89 e l'88 a.C. G. De Sanctis, *La guerra sociale*, opera inedita a cura di Leandro Polverini, Firenze 1976, 79-83.

<sup>88</sup> *Infra*, § 6-7. Su *Vibinum*, colonia sillana, M. Pani, *Colonia Vibina*, in *ZPE*. 87, 1991, 125-131.

L'antropizzazione dell'*Hirpinia* nel corso del II secolo a.C. assunse i modi di un massiccio stanziamento di cittadini Romani allogeni e la fondazione di nuovi abitati, tali da modificare i caratteri del popolamento pur composto da presenze indigene<sup>89</sup>. Analogamente al *forum* di Fiocaglia si può forse ipotizzare un abitato anche per gli assegnatari presenti nella Valle d'Ansanto<sup>90</sup>; ad ogni modo, questo nucleo raggiunse l'autonomia locale tra la metà del I secolo a.C. e l'età augustea (v. *infra*). La realizzazione di vie agevolò la mobilità<sup>91</sup>. L'implemento della rete viaria ebbe tra i suoi effetti una più facile circolazione del prefetto del pretore per le esigenze di amministrazione della giustizia per i cittadini qui stabilitisi. Tra Sannio e *Daunia*, lo stanziamento stabile di cittadini Romani dagli inizi del II secolo a.C. aveva determinato l'invio di delegati del pretore (uno o più), per assicurare l'amministrazione della giustizia ai veterani di Scipione. Nell'ultimo trentennio dello stesso secolo, l'aumento della presenza nelle valli del Calore, d'Ansanto e dell'Ufita non sappiamo se abbia reso necessario il ricorso ad un aumento del numero dei prefetti, per non attribuire a quelli già inviati nell'area anche i nuovi assegnatari stanziati dai Gracchi: la loro mobilità fu favorita comunque da un sistema viario, incentrato sulle vie *Appia* ed *Aemilia*<sup>92</sup>, capace di rendere più rapidi gli spostamenti da un insediamento di coloni all'altro.

Percorrendo tracciati principali e secondari, uno o più prefetti avrebbero raggiunto i nuclei allogeni e collocato la sede dei loro tribunali negli abitati, tra gli altri sicuramente il foro di Fiocaglia<sup>93</sup>, richiamando in essi la popolazione

<sup>89</sup> Note ad esempio per il *forum* di Fiocaglia da tegole con i gentilizi oschi, *Abutius* (Crawford, *Imagines Italicae*, Aeclanum 14) e *Maccius* (Crawford, *Imagines Italicae*, Aeclanum 16), su cui O. Salomies, *The Nomina of the Samnites. A Checklist*, in *Arctos* 46, 2012, 141 e 158.

<sup>90</sup> Non necessariamente identificabile con Frigento, in quanto la documentazione inerente a un possibile insediamento, cisterne e materiale ceramico (su cui G. Colucci Pescatori, *Municipium, aliunde, ignotum: Frigento in età romana*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano 2000, 47 ss.) si data non prima dell'età tardorepubblicana. Inoltre, la sola documentazione epigrafica non è sufficiente, se si tiene conto del riutilizzo di epigrafi pertinenti ad altre comunità nel duomo di Frigento, per la costruzione del quale furono impiegati materiali giunti come *spolia* dalla vicina *Aeclanum*: Camodeca, *Note cit.*

<sup>91</sup> Gli assegnatari in Valle d'Ansanto potrebbero aver sfruttato il percorso dell'*Appia* da Frigento ad *Aeclanum*, al santuario di Mefite Ampsanctus, Guardia Lombardi, La Toppa, Bisaccia, Lacedonia. Ad ogni modo, sarebbe esistita una forma di collegamento tra *Aeclanum* e il santuario della Mefite, passando per la zona di Frigento, identificabile "con il diverticolo di un antico tratturo, parallelo all'Ufita". La citazione è tratta da Colucci Pescatori, *Municipium cit.*, 48. La questione del tracciato dell'*Appia*, in Camodeca, *M. Aemilius cit.*, 268 nt. 34, con relativa bibliografia. Sull'importanza dello stanziamento di assegnatari e della rete viaria in *Hirpinia*, da ultimo Isayev, *Italian cit.*, 11-34.

<sup>92</sup> Sul suo tracciato, Camodeca, *M. Aemilius cit.*, 267-270.

<sup>93</sup> Camodeca, *M. Aemilius cit.*, 267.

sparsa<sup>94</sup>. L'orografia del territorio avrebbe reso però difficoltosi gli spostamenti per quanti fossero stanziati nell'alta valle del Calore e in quella dell'Ofanto, se il prefetto non avesse deciso di appoggiarsi anche ai centri alleati (*civitates socio-rum*) di *Aeclanum* e *Compsa* per amministrare lì la giustizia per i coloni romani del territorio: ciò sarebbe stato possibile per la prima città dalla sua posizione lungo il tracciato dell'Appia.

La giurisdizione dell'inviato del pretore si sarebbe esercitata nei confronti dei cittadini ed estesa ai peregrini nei casi di controversie con loro. Tuttavia in circostanze contingenti, le funzioni del prefetto avrebbero esulato dall'ambito propriamente giurisdizionale. Negli anni di svolgimento dei censimenti, dinnanzi al prefetto i cittadini potrebbero aver reso la *professio*, nell'impossibilità di raggiungere Roma: i dati raccolti sarebbero poi stati trasmessi ai censori<sup>95</sup>. Nel caso di leve straordinarie, i magistrati romani potrebbero altresì aver incaricato i prefetti presenti sui luoghi<sup>96</sup>.

6. La guerra sociale vide tra le file degli insorti gli Irpini, contro i quali l'attacco fu condotto dal legato *L. Cornelius Sulla*<sup>97</sup>. Tra le comunità, in particolare, la narrazione appianea ricorda *Aeclanum* per l'assedio e la distruzione subiti, laddove ne segnala in modo generico e cumulativo altre per la clemenza dimostrata dal vincitore in considerazione della loro resa<sup>98</sup>. Tale clemenza si sarà

<sup>94</sup> Gli assegnatari nella valle d'Ansanto potrebbero aver raggiunto il foro di Fiocaglia, essendo impossibile per il prefetto fermarsi presso il santuario della Mefite, privo di qualsiasi struttura di accoglienza (insediativa) fino alla metà del I secolo a.C.: Rainini, *Il santuario* cit., 117-119.

<sup>95</sup> M. Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio. L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale*, Roma 1978, 313-317; contrariamente E. Bispham, *From Ausculum to Actium. The Municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford 2007, 96. Tuttavia l'assenza di evidenza su eventuali competenze censorie attribuite ai prefetti non è argomento dirimente, data l'evanescenza d'informazioni sui delegati pretori. Possibilista De Ligt, *Peasants* cit., 108 s.

<sup>96</sup> La *conquisitio* del 215 a.C. condotta dal proconsole, su senatoconsulto, nel Piceno (Liv. 23.25.19) potrebbe essersi avvalsa dell'operato dei prefetti.

<sup>97</sup> Gli Irpini tutti si sollevarono contro Roma, App. BC 1.175: Ἐκτραγείσης δὲ τῆς ἀποστάσεως ἅπαντα, ὅσα τοῖς Ἀσκλαίοις ἔθνη γείτονα ἦν, συνεξέφαυε τὴν παρασκευὴν, Μάρσοι τε καὶ Παυλιγνοὶ καὶ Οὐρηστῖνοι καὶ Μαρρουκῖνοι καὶ ἐπὶ τούτοις Πικεντῖνοι καὶ Φρεντανοὶ καὶ Ἰρπῖνοι καὶ Πομπηϊανοὶ καὶ Οὐενούσιοι καὶ Ἰάπυγες, Λευκανοὶ τε καὶ Σαυνῖται, χαλεπὰ Ῥωμαίοις καὶ πρὶν ἔθνη γενόμενα, ὅσα τε ἄλλα ἀπὸ Λίριος ποταμοῦ, ὃν νῦν μοι δοκοῦσι Λίτερνον ἠγείσθαι, ἐπὶ τὸν μυχὸν ἐστί τοῦ Ἰονίου κόλπου πεζεύοντι καὶ περιπλέοντι. Liv. per. 75: *L. Sylla Hirpinos domuit, Samnites pluribus proeliis fudit, aliquot populos recepit, quantisque raro quisquam alius ante consulatum rebus gestis ad petitionem consulatus Romam est profectus.*

<sup>98</sup> App. BC 1.222: Σὺλλας δ'ἔς ἔθνος ἔτεπον, Ἰρπίνους, μετεστρατοπέδευε καὶ προσέβαλεν Αἰκοθλάνφ. Οἱ δὲ Λευκανοὺς προσδοκῶντες αὐτῆς ἡμέρας σφίσιν ἐπὶ συμμαχίαν ἀφίξεσθαι, τὸν Σὺλλαν καιρὸν ἐς σκέψιν ἤτουν. Ὁ δ'αἰσθανόμενος τοῦ

sostanziata nell'evitare il saccheggio al momento della conquista (diversamente da quanto avvenuto per *Aeclanum*), non anche le punizioni successive. Insorta anche *Compsa*, fu occupata dall'eclanese filoromano *Minatus Magius* alla testa di un contingente indigeno da egli stesso reclutato<sup>99</sup>.

La sistemazione avviata dopo il conflitto mutò parzialmente gli assetti territoriali, nella misura in cui ridefinì i territori pertinenti alle neocomunità municipali, includendo talvolta nei loro confini le terre appoderate e centuriate circostanti, talaltra escludendole. Scelte così diverse tra di loro si spiegherebbero alla luce dell'atteggiamento tenuto dalle comunità nei confronti di Roma, e dal sostegno garantito in alcuni casi da notabili di quelle stesse comunità.

La punizione avrebbe riguardato i singoli, attraverso espropriazioni e avocazioni dei beni<sup>100</sup>, e avrebbe risparmiato le comunità di appartenenza, oramai controllate da esponenti filosillani; alcune di queste sarebbero state premiate con ampliamenti territoriali e con ricostruzioni degli abitati, anche grazie all'e-vergetismo di personaggi legati direttamente a Silla, divenuti magistrati delle stesse comunità.

Esponenti del partito degli insorti furono privati delle loro terre, come comprova del resto il fatto che in queste aree si concentrarono estesissimi possedimenti di *possessores Sullani*. Tra questi, il più noto, *C. Quinctius Valgus*, possedeva un'estensione talmente ampia da farla identificare con l'intero agro irpino<sup>101</sup>: la considerazione è ciceroniana ed appare iperbolica, collocandosi nella polemica contro *Quinctius* e la categoria dei possessori sillani (ritenuti i maggiori beneficiari della *rogatio Servilia* proposta nel 63 a.C. dal tribuno *Servilius Rullus*, genero dello stesso *Quinctius*<sup>102</sup>); in ogni caso, essa attesta una presenza diffusa di terre di latifondisti romani arricchitisi grazie all'acquisto di beni dei proscritti, anche in *Hirpinia*<sup>103</sup>.

τεχνάσματος ὥραω αὐτοῖς ἔδωκε κἀν τῆδε ξυλίνω ὄντι τῷ τείχει κληματίδας περιτιθεῖς μετὰ τὴν ὥραν ὑφῆρπεν· οἱ δὲ δέισαντες τὴν πόλιν παρεδίδουν. 223. Καὶ τήνδε μὲν ὁ Σὺλλας διήρπαζεν ὡς οὐκ εὐνοία προσελθοῦσαν, ἀλλ' ὑπ' ἀνάγκης, τῶν δ' ἄλλων ἐφείδετο προσιθεμένων, μέχρι τὸ Ἰρπίνων ἔθνος ἅπαν ὑπηγάγετο, καὶ μετῆλθεν ἐπὶ Σαυνιάτας, [...].

<sup>99</sup> Vell. 2.16.2. Sulla vicenda, Gallo, *Le tre stagioni*, cit.

<sup>100</sup> Plut. *Sull.* 31.9: Προεγράφοντο δ' οὐκ ἐν Ῥώμῃ μόνον, ἀλλὰ καὶ ἐν πάσῃ πόλει τῆς Ἰταλίας; 33.3: [...] ἔθνων χώρας καὶ πόλεμων χαπιζομένου προσόδους, [...].

<sup>101</sup> Cic. *leg. agr.* 2.6.8: *Tu vero, Rulle, quid quaeris? Quod habent, ut habeant? Quis vetat? Ut privatum sit? Sed ita latum est. Ut meliore iure tui soceri fundus Hirpinus sit sive ager Hirpinus – eorum enim possidet – quam meus paternus avitusque fundus Arpinas?*

<sup>102</sup> La proposta di legge prevedeva tra l'altro il riconoscimento del diritto di proprietà per le terre assegnate sotto Silla, vendute o occupate (Cic. *leg. agr.* 3.2.7-9; 3.4.12; 3.10-11). Rotondi, *Leges* cit., 381 s. e 507.

<sup>103</sup> Cic. *leg. agr.* 1.5.14: *Videtis iam, patres conscripti, omnibus rebus et modis constructam et coaecevatam pecuniam decemviralem. Minuetur huius pecuniae invidia; consumetur enim in*

Le modalità attraverso le quali le terre irpine entrarono nella disponibilità di *Quinctius* e degli altri potrebbero dunque ascrivere al loro acquisto all'asta, ma forse anche direttamente da veterani sillani, disposti ad alienare nell'immediato i poteri loro concessi, analogamente a quanto avvenuto a *Praeneste*<sup>104</sup>. La colonizzazione sillana potrebbe essersi esplicata in assegnazioni viritane<sup>105</sup>, di facile attuazione grazie alla presenza di terre già centuriate, ben servite dalla rete viaria nella valle dell'Ufita e in quella d'Ansanto. Più isolate apparivano quelle ubicate nell'alta valle del Calore, nonostante la vicinanza ad *Abellinum*, e, maggiormente, nell'alta valle dell'Ofanto.

Sconosciute rimangono forme e modalità dello sfruttamento da parte dei *possessores*, sebbene sia da escluderne lo stato di abbandono, nel quale Cicerone insinua riversassero, sul finire degli anni 60, le terre di *Quinctius*<sup>106</sup>. La presenza di quest'ultimo in zona è al contrario dimostrabile dagli incarichi rivestiti ad *Aeclanum*, in qualità di magistrato e patrono<sup>107</sup>, e dalla presenza di suoi liberti,

*agrorum emptioibus; 2.26.69: Habet socerum, virum optimum, qui tantum agri in illis rei publicae tenebris occupavit, quantum concupivit.[...]; 3.4.14: Ille [Quinctius Valgus] enim, quod habet, retinere vult neque se Sullanum esse dissimulat; hic, ut ipse habeat, quod non habet, quae dubia sunt, per vos sancire vult, et, cum plus appetat quam ipse Sulla, quibus rebus resisto, Sullanas res defendere criminior. Habet agros non nullos» inquit, «socer meus desertos atque longinquos; vendet eos mea lege, quanti volet. Habet incertos ac nullo iure possessos; confirmabuntur optimo iure. Habet publicos; reddam privatos. Denique eos fundos, quos in agro Casinati optimos fructuosissimosque continuavit, cum usque eo vicinos proscriberet, quoad oculis conformando ex multis praediis unam fundi regionem formamque perfecerit, quos nunc cum aliquo metu tenet, sine ulla cura possidebit».*  
Secondo Gabba, *L'esercito cit.*, 119, la confisca avrebbe riguardato buona parte dell'Irpinia.

<sup>104</sup> Cic. *leg. agr.* 2.28.78: *Nam si dicent per legem id non licere, ne per Corneliam quidem licet; at videmus, ut longinqua mittamus, agrum Praenestinum a paucis possideri.*

<sup>105</sup> Il *C. Terentius* menzionato in qualità di quattuorviro su un cippo tardo-repubblicano (AE 1997, 392 = 1999, 539 = 2002, 371 = EDR 136003 del 17/02/2014 [F. Lorusso]), potrebbe essere stato un veterano sillano, a meno di ritenerlo discendente di assegnatari graccani, o piuttosto beneficiario *ex lege Iulia agraria*, analogamente ai *Terentii Taravi* attestati ad *Aecae*: A. Gallo, *L'agro pubblico cit.*, 67 nt. 2. Potrebbe invece essere discendente di coloni sillani, *Q. Coponius Naso, IIIvir aedilis* (AE 2002, 373) nel primo trentennio del I sec. d.C., su cui cfr. P. Castrén, *Ordo Populusque Pompeianus. Polity and Society in Roman Pompeii*, Roma 1983, 156, per i *Coponii* pompeiani. Non inserisce *Aeclanum* nell'elenco delle località oggetto di assegnazioni in età sillana, Gabba, *Ricerche cit.*, 272 [= *Esercito cit.*, 174].

<sup>106</sup> Cic. *leg. agr.* 3.4.14.

<sup>107</sup> *CIL* I<sup>2</sup> 1722 = IX 1140 = *ILLRP* 523 = EDR 132972 del 19/11/2013 (F. Lorusso) Tra il 78 ed il 51 a.C.: *C. Quinctius C.f. Valg(us) patron(us) munic(ipi) | M. Magi(us) Min(at)i f. Surus A. Patlacius Q. f. | IIIvir(i) d(e) s(enatus) s(ententia) portas turreis moiros | turreisque aequas qum moiro | faciundum coiraverunt. CIL* I<sup>2</sup> 3191 = *ILLRP* 598: *C. Quinctius C.f. Valgus | L. Sepunius L.f. quinq(ue)n(nales | murum portas forum porticus curiam cisternam | de d(ecurionum) s(ententia) facie(ndum) curar(unt) eid(em)que prob(arunt).*

a testimonianza dei suoi interessi economici<sup>108</sup>. L'intenzione di vendere le sue terre<sup>109</sup>, tra cui le irpine, naufragata nel 63 a.C. con il ritiro della *rogatio Servilia*, sembra essersi riproposta meno di un quinquennio dopo, con l'approvazione nel 59 a.C. della *lex Iulia agraria*, che contemplava l'acquisto di terre da privati.

Tra le terre irpine di *Quinctius*, quelle inadatte ad assegnazioni viritane non sarebbero state però meno redditizie: le risorse boschive potrebbero essere state alla base delle attività imprenditoriali di *Quinctius*, forse non il solo a scorgere il potenziale economico irpino. Un liberto degli *Arellii*, *negotiatores* attivi a *Delos* già nella seconda metà del II secolo a.C.<sup>110</sup>, intraprese attività commerciali insie-

<sup>108</sup> AE 1999, 538: *C. Quinctius C. l. Hiero | P. Maius P. l. Hermogene(s) | D. Arellius A. l. [ ] | C. Mettius C. l. Salvius | Q. Marius Q. l. Philomusus | C. Quinctius C. l. Gaius | mag(istri) Mercurial(es) | tabernas III ianum vestibul(um) | aeream ex s(enatus) c(onsulto) emerunt | vectigal populo*. Tra il 60 ed il 40 a.C.: G. Camodeca, *Note cit.* La presenza ancora di liberti agli inizi del I secolo d.C. sembra attestare un interesse persistente dei *Quinctii* in zona, EDR 134827 del 23/12/2003 (F. Lorusso) 30 a.C.-30 d.C.: *C. Quinctio C. l. Papae | M. Quinctio M. l. Gemello | M. Quinctius M. l. Protus | vivens sibi et suis*. Un *Quinctius Hirpinus* è il destinatario dell'ode oraziana 2.11.2, forse lo stesso menzionato in *ep.* 1.16.1: PIR<sup>2</sup> Q 46. Non si può dire se *Hirpinus* ricorra come *cognomen* o come aggettivo; ad ogni modo sembra esservi un nesso tra il personaggio e l'ambiente irpino la cui natura però sfugge. Per R. Syme, *The Augustan Aristocracy*, Oxford 1989<sup>2</sup>, 386 = tr. it. *L'aristocrazia augustea. Le grandi famiglie gentilizie dalla repubblica al principato*, Milano 1993, 571, potrebbe essere stato un senatore. R.G.M. Nisbet e M. Hubbard, *A Commentary on Horace: Odes Book II*, Oxford 1978, 168, hanno proposto di identificarlo con il cognato di Asinio Pollione, figlio di *L. Quinctius*, proscritto nel 43 a.C. (App. BC 4.26; cfr. 4.114).

<sup>109</sup> Cic. *leg. agr.* 2.26.69: [...] *Huic subvenire vult succumbenti iam et oppresso, Sullanis oneribus gravi, sua lege, ut liceat illi invidiam deponere, pecuniam condere. Et vos non dubitatis, quin vectigalia vestra venditis plurimo maiorum vestrorum sanguine et sudore quaesita, ut Sullanos possessores divitiis augeatis, periculo liberetis?*; 1.5.14: *Optime. Quis ergo emet agros istos? Idem decemvir; tu, Rulle, – missos enim facio ceteros – emes, quod voles, vendas, quod voles; utrumque horum facies, quanti voles. Cavet enim vir optimus, ne emat ab invito. Quasi vero non intellegamus ab invito emere iniuriosum esse, ab non invito quaestuusum. Quantum tibi agri vendet, ut alios omitterent, socer tuus, et, si ego eius aequitatem animi probe novi, vendet non invitus? Facient idem ceteri libenter, ut possessionis invidiam pecunia commutent, accipiant quod cupiunt, dent quod retinere vix possunt.*

<sup>110</sup> *M. Arellius Q. f.*: CIL III 12291; 12292 = IG VII 4186; 4187. *P. Arellius Q. l.*: CIL I<sup>2</sup> 2504 = ILS 9417 = ILLRP 759 = InsDelos 1753 = AE 1910, 10. *L. Arellius L. A. l.*: CIL III 14203.04 = I<sup>2</sup> 2240 = InsDelos 1733 = ILLRP 749 = AE 1899, 00128. J. Hatzfeld, *Les Italiens Résident a Délos mentionnés dans les inscriptions de l'Île*, in BCH. 36, 1912, 15 s. Sembra dunque che il *praenomen Aulus*, attestato pure nel caso del liberto sull'iscrizione dei Magistri Mercuriali da Montella, fosse peculiare della *gens*. Tra la fine del II secolo e la guerra mitridatica si datano le iscrizioni di un *M. Arellius Q. f.* e del suo liberto *Q. Arellius M. l. Xseno* da *Anthedon*, successivamente quella di *P. Arellius Sp. f.*: J. Hatzfeld, *Les Trafiquants Italiens dans l'Orient Hellénique*, Paris 1919, 40 e 86. Per quanto attiene alla sfera delle loro attività nulla si può dire, solo rilevare che il *P. Arellius Q. l.* attivo a *Delos* pose una dedica qualificandosi banditore (αἵρεσις). Infine, del I secolo a.C. è l'iscrizione di *L. Arellius Glabrai l.* da Roma: CIL I<sup>2</sup> 1250 = VI 12289 = EDR 132680 del



me a liberti di *Quinctius Valgus* e di altri notabili locali, tutti *magistri Mercuriales*, verosimilmente in territorio compsano<sup>111</sup>, alla metà del I secolo a.C.<sup>112</sup>. Per il suo patrono si può forse ipotizzare la condizione di possessore sillano. Ad ogni modo, che la *gens* avesse interessi in Campania parrebbe attestato dalla loro presenza a *Pompeii*, già colonia sillana, in età tiberiana, in posizioni di rilievo attraverso una *Arellia Tertulla* figlia di un *Numerius*<sup>113</sup>, quanto del liberto *Aulus Arellius Graecus, minister Augusti*<sup>114</sup>.

Ovviamente le attività non furono monopolio di soli imprenditori romani, ma a esse parteciparono anche notabili locali, anche per il tramite di loro liberti, come documenta ancora una volta l'iscrizione dei *magistri Mercuriales*: *Q. Marius* era forse di *Aeclanum*, dove è attestata tale *gens* attraverso il *C. Marius* quattuorviro del municipio<sup>115</sup>. Per *C. Mettius*, si potrebbe pensare alla medesima origine, se l'inserimento di Trevico (luogo di rinvenimento di più tarde attestazioni del gentilizio<sup>116</sup>) nel territorio eclanese potesse essere anticipato nel corso del I secolo a.C.<sup>117</sup> *P. Maius* proverrebbe invece dalla valle d'Ansanto, riscontrandosi nello stesso periodo un *P. Maius M. f.*, forse suo patrono, come *praefectus* incaricato della costruzione di un *solarium*<sup>118</sup>.

18/11/2013 (I. Gabrielli). Così già D. Nonnis, *Vectigalia municipali ed epigrafia*, in Aa.Vv., *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in occidente ed in oriente*, Rome 1999, 44 ss., e anche per l'identificazione dei patroni degli altri liberti menzionati nell'iscrizione.

<sup>111</sup> Su cui, *infra*.

<sup>112</sup> AE 1999, 538, testo, *supra*, nt. 108. La sua onomastica è l'unica a presentare il *cognomen* eraso.

<sup>113</sup> NSA 1910, 405: [Ar]elliae N.f. Tertullae | Vei Frontonis huic decurion(es) | locum sepulturae post mortem | dederunt et funus ex p(ecunia) p(ublica) | decre(verunt). Del resto, *Veus Fronto*, magistrato a *Pompeii* (CIL IV 1134; 2923a. CIL X 806) apparteneva una *gens* di coloni sillani: G. Camodeca, *I Lucretii Valentes pompeiani e l'iscrizione funeraria del cavaliere d'età claudia* D. Lucretius Valens (Riedizione di AE 1994, 398), in F. Senatore (a c. di), *Pompei, Capri e la penisola sorrentina*, Capri 2004, 323-347 [= I ceti cit., 315 s.].

<sup>114</sup> CIL X 901 = ILS 6396 = EE VIII.1 312; CIL X 902. Inoltre liberti sono anche nelle vicine *Puteoli* (CIL X 2097; 2098; EE VIII.1 424), *Herculaneum* (CIL IV 10761), *Liternum* nell'albo degli Augustali (*SupplIt* 25, 17) e forse *Neapolis* (CIL I<sup>2</sup> 1621 = X 1608). Da segnalare l'iscrizione d'età imperiale inerente a liberti (CIL XIV 2475) da *Castrimoenium*, località ricordata dal *Liber regium* tra le *civitates Campaniae* per interventi sillani: *Lib. col.* 233.3-5L.

<sup>115</sup> Più o meno nello stesso periodo, CIL I<sup>2</sup> 1721 = IX 1138 = *ILLRP* 522 = EDR 138053, *infra*, nt. 121.

<sup>116</sup> CIL IX 1412; 1416 = EE VIII.1 811.

<sup>117</sup> Evangelisti nei *Supplementa Italica* cit.

<sup>118</sup> CIL I<sup>2</sup> 1719 = IX 1027 = ILS 5621 = *ILLRP* 600: *P. Maiu[s] M. f. | P. Allius M. f. | praef(ecti) solar(ium) f(aciendum) c(uraverunt)*. Il gentilizio *Maius* è osco, Salomies, *The Nomina* cit., 159, attestato anche a *Capua* tra la fine del II secolo a.C. e il primo trentennio del secolo successivo: G. D'Isanto, *Capua romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 1993, 165. Pure gli *Allii* sono attestati a *Capua* sin da epoca repubblicana e nello stesso periodo anche a *Cumae*, mentre ad *Abellinum* in età augustea: D'Isanto, *Capua romana* cit., 59.

Il ruolo politico assunto da *Quinctius Valgus ad Aeclanum* è espressione del controllo diretto esercitato da Silla nell'amministrazione di quel municipio. D'altra parte, possessore o almeno veterano sillano è forse il *L. Sepunius* magistrato quinquennale con *Quinctius*, promotore insieme al collega della costruzione e del collaudo di opere pubbliche, su indicazione del senato locale<sup>119</sup>. Analogamente il *C. Obellius*<sup>120</sup>, quattuorviro *iure dicundo*, a spese del quale e del suo collega nella magistratura, *C. Marius*, fu realizzata una *crepido*<sup>121</sup>.

Questi personaggi rappresentarono il nuovo corso politico a livello locale, fungendo da anello di congiunzione tra il dittatore e i notabili chiamati a partecipare alla gestione delle comunità come decurioni e magistrati. Il legame tra Silla e *Minatus Magius* al tempo della guerra sociale aveva favorito l'affermazione della *gens Magia* tanto a livello locale quanto urbano (di Roma), dacché uno dei figli di *Minatius* aveva ricoperto il quattuorvirato nel proprio municipio<sup>122</sup>, due

<sup>119</sup> *CIL* I<sup>2</sup> 3191 = *ILLRP* 598. Il gentilizio è attestato in età sillana a Roma con *praenomen Titus* (*CIL* I<sup>2</sup> 808 = VI 3824 = 31603 = 40904a = *ILS* 5799 = *ILLRP* 465 = EDR 093205 del 05/12/2012 [A. Ferraro]); nella prima metà del I sec. a. C. a *Minturnae*, un *M. Sepunius* (*CIL* I<sup>2</sup> 2683 = *ILLRP* 735 = EDR 073261 del 10/07/2014 [S. Sparagna]; AE 1996, 377 = EDR 130205 del 05/08/2013 [S. Sparagna]); nella seconda metà del secolo, tra il 31 ed il 30 a.C., a *Venusia* (*CIL* IX 422 = *ILS* 6123 = *InscrIt* 13, 8b; 2, 6b = AE 1999, 49; *SupplIt* 20, 16 = EDR 026016 del 29/07/2004 [M. Rossano]) un *T. Sepunius* è duoviro nella colonia triumvirale, lì dedotto come veterano, oppure discendente di coloni latini. Quest'ultima ipotesi è stata prospettata da F. Grelle, *Canosa romana*, Roma 1993, 63, per i magistrati venusini con gentilizi oschi. In *Campania*, a *Pompeii*, probabilmente coloni sillani, o loro figli, sono un *Caius* (*CIL* IV 1460) e un *Lucius* (*CIL* X 802; 831; *ImpPomp*-32EN), duoviro nella prima età augustea: H. Mouritsen, *Elections, Magistrates and Municipal Élite. Studies in Pompeian Epigraphy*, Roma 1988, 102. Castrén, *Ordo* cit., 219, ipotizza un legame tra il *Sepunius* eclanese e quelli pompeiani.

<sup>120</sup> Nell'ultimo venticinquennio del II secolo a.C. a *Delos*, sono un *M. Obellius* e un *N. Obellius*, figlio o liberto di *Marcus*: Hatzfeld, *Les Italiens* cit., 57. Alla fine del I secolo a.C., a Mitilene, *C. Obellius C.* [f. o l.] *Rufus*, e *L. Obellius L.* [f. o l.] *Bassos*: Hatzfeld, *Les Trafiquants* cit., 397.

<sup>121</sup> *CIL* I<sup>2</sup> 1721 = IX 1138 = *ILLRP* 522 = EDR 138053 del 22/04/2014 (F. Lorusso): *C. Obellius C.f.* | *C. Marius C.f.* | *IIIvir(i) i(ure) d(icundo) d(e) s(enatus) s(ententia) | crepidinem | de sua sequ(ia) | f(aciendum) c(uraverunt)*, della prima metà del I secolo a.C. Nella seconda metà del secolo *Obellii* si ritrovano forse a *Saepinum* (alternativamente a *Bovianum Undecimanorum*) *CIL* I<sup>2</sup> 1752 = EDR 133376 del 20/12/2013 [S. Di Mauro] e a *Praeneste* (*CIL* I<sup>2</sup> 3058 = *SupplIt* 1, 625 = EDR 110706 del 21/05/2011 [D. Nonnis]: *M(anius) Obelli(us) M(ani)f. Vol(tinia?) | àurific(es) de Sacra v[ia] | Apella l. F(ortunae) P(rimigeniae) d(onum) [d(ant)]*), località quest'ultima dove è certo lo stanziamento di veterani sillani, *Cic. leg. agr.* 2.78. Il gentilizio *Marius* di origine anche osca, Salomies, *The Nomina* cit., 160, è piuttosto diffuso in età repubblicana a *Capua* (su cui D'Isanto, *Capua* cit., 168 s.), *Cumae* (AE 1931, 99 = *ILLRP* 576) *Cales* (*CIL* I<sup>2</sup> 1575) e *Pompeii* (su cui Castrén, *Ordo* cit., 189).

<sup>122</sup> *CIL* I<sup>2</sup> 1722 = IX 1140 = *ILS* 5318 = *ILLRP* 523 = EDR 132972 del 19/11/2013 (F. Lorusso).

erano divenuti pretori a Roma<sup>123</sup> prima dell'81, verosimilmente grazie all'intervento dello stesso Silla<sup>124</sup>. Insieme ai *Magii*, i *Patlacii*, *Marii* e *Palii*<sup>125</sup> costituirono il nerbo dell'oligarchia al potere durante il predominio sillano e ancora dopo, nella prima metà del I sec. d.C.<sup>126</sup>.

Con l'avvio del nuovo corso politico, *Aeclanum* vide assai probabilmente il proprio territorio estendersi fino ad inglobare la valle dell'Ufita, tanto devastata durante il conflitto da vedere il *forum* graccano di Fiocaglia assediato e distrutto. I suoi abitanti, se non tutti sterminati, si saranno trasferiti altrove.

7. La sollevazione durante la guerra sociale e l'assenza di una fazione locale d'ispirazione sillana avrebbero privato l'altra comunità irpina, *Compsa*, di ampliamenti territoriali al momento dell'istituzione del municipio<sup>127</sup>. L'area appoderata nell'alta valle del Calore e dell'Ofanto sarebbe stata assegnata ancora a un prefetto del pretore per amministrare la giustizia su quei cittadini romani, discendenti degli assegnatari graccani o di altri. L'azione del prefetto si sarebbe esaurita intorno alla metà del I secolo a.C., nel momento in cui la valle sarebbe stata attribuita a *Compsa* e i cittadini lì stanziati sarebbero stati iscritti nelle liste di quel municipio. Non sappiamo quando l'annessione sia avvenuta, ma la troviamo attestata tra il 60 ed il 40 a.C.: si può allora pensare che l'intervento sia stato una conseguenza delle assegnazioni agrarie promosse dalla legge *Iulia* del 59 a.C.<sup>128</sup>, probabilmente attuate anche in *Hirpinia*, e della riorganizzazione territoriale da essa indotta.

Un indizio a riguardo sembra offerto dall'iscrizione proveniente dall'alta valle del Calore, posta da *magistri Mercuriales*, liberti di possessori romani e locali, a segnalare l'uso da parte loro di un complesso edilizio, proprietà di

<sup>123</sup> Vell. 2.16.3.

<sup>124</sup> Gallo, *Le tre stagioni* cit.

<sup>125</sup> Un *M. Palius M. f.* fu quattuorviro verosimilmente di *Aeclanum*, sebbene l'iscrizione che ne ricorda i lavori edilizi promossi (*CIL* I<sup>2</sup> 3192 = *ILLRP* 599 = AE 1997, 322) si trovi nella cattedrale di Frigento dove giunse come *spolia* al momento della costituzione della diocesi: Camodeca, *Note* cit. Un *M. Palius C. f.* (*CIL* IX 1011 = AE 1997, 322) è attestato nell'alta valle dell'Ofanto agli inizi dell'età imperiale.

<sup>126</sup> *CIL* IX 1139 = EDR 132941 del 19/11/2013 (F. Lorusso): *M(arco) Patulacio M. f. Maximo | IIIIvir(o) aed(ili) q(uaestori) | Pontiae C(ai) f(iliae) | M(arcus) Patulacius M. l. Felix | testamento fieri iussit | arbitratu C. Quinti.*

<sup>127</sup> *CIL* IX 974: *L. Antistio Q. f. | Gal. Paulo IIIIvir | quinq. patrolno municipi(i) | plebs urbana | aere conlato | l. d. d. d.* (circa seconda metà II secolo per paleografia e formulario). *CIL* IX 983 = AE 2010, 351: ---] | *ordo | municipi(i) | Compsinorum* (II-III sec.).

<sup>128</sup> La legge sarebbe stata efficace nel tempo, ancora nel 56 e 51 a.C. (Cic. *Quint. fr.* 2.1; 2.5; *fam.* 8.10.4): T. Frank, *An Economic Survey of Ancient Rome*, 1. *Rome and Italy of the Republic*, Baltimore 1959, 316. Sulle altre località interessate dalla legge, Gallo, *L'agro* cit., 65-67 e nt. 2.

una comunità alla quale avrebbero versato il *vectigal*<sup>129</sup> secondo le disposizioni adottate dal senato della stessa comunità<sup>130</sup>. Tali immobili ricadevano dunque nel territorio di una comunità identificata con il municipio di *Compsa*, il cui agro si estendeva a quest'area in età giulio-claudia<sup>131</sup>, ed erano ubicati in un *forum* o un *vicus*, sorto forse originariamente a beneficio (o su iniziativa) degli assegnatari gracciani<sup>132</sup>.

Indicazioni di ricognizioni agrimensorie, forse condotte agli inizi degli anni sessanta del I secolo a.C.<sup>133</sup>, sono trasmesse dal *Liber Augusti Caesaris et Neronis*, contenente un insieme di lemmi topografici inerenti ad aree centuriate in Italia meridionale e Sicilia. Tale *Liber* fu inserito nella raccolta di frustuli ed escerti in materia agrimensoria realizzata da K. Lachmann<sup>134</sup>, nota come *Liber coloniarum*<sup>135</sup>.

Il *Liber*, nel capitolo sulla *provincia Apulia*, registra insieme alle apule, aree centuriate irpine, sotto le indicazioni *ager Aeclanensis* e *ager Comsinus*<sup>136</sup>: se

<sup>129</sup> Piuttosto che di vendita, sembra trattarsi di una *locatio conductio* illimitata nel tempo di beni municipali, così come in Gai. *inst.* 3.145. In tal senso anche Nonnis, *Vectigalia* cit., 52 s., il quale non esclude parimenti l'acquisto.

<sup>130</sup> AE 1999, 538, *supra* alla nt. 108. Nonnis, *Vectigalia* cit., 49, ipotizza che le strutture facessero parte forse di un *macellum*, su cui si v. le osservazioni di S. Castagnetti, *Tabernae vectigales ad Aeclanum: rilettura di AE 1997, 392*, in *Ostraka* 2, 2002, 95 s.

<sup>131</sup> Camodeca, *Istituzioni* cit., in Colucci Pescatori *et alii*, *Storia illustrata* cit., 110 [= *I ceti* cit., 57]. Ora Camodeca, *Note* cit.

<sup>132</sup> Per Nonnis, *Vectigalia* cit., 51, potrebbe trattarsi di un centro adibito a mercato connesso con il sistema delle ville.

<sup>133</sup> Gallo, *L'agro* cit., 61-67.

<sup>134</sup> Sul suo metodo filologico si rinvia a S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Firenze 1963.

<sup>135</sup> F. Grelle, *Struttura e genesi dei Libri coloniarum*, in O. Behrends, L. Capogrossi Colognesi, *Die römische Feldmeßkunst. Interdisziplinäre Beiträge zu ihrer Bedeutung für die Zivilisationsgeschichte Roms*, Göttingen 1992, 67-85.

<sup>136</sup> *Lib. col.* I, 210.4-19L.:

PROVINCIA APULIA

Ager Aeclanensis. iter populo non debetur. actus

n. XX per XXIII in iugera n. CCXL decomanus in orientem, kardo in meridianum.

Ager Benusinus, Comsinus, limitibus Graccanis.

Vibinas, Aecanus, Canusinus. iter populo non debetur. in iugera n. CC.

Item et Herdonia, Ausculinus, Arpanus, Collatinus, Sipontinus, Salpinus, et quae circa montem Garganum sunt, centuriis quadratis in iugera n. CC, lege Sempronia et Iulia. kardo in meridianum, decimanus in orientem.

Item et Teanus Apulus. iter populo non debetur.

però la prima indicazione riguarda esclusivamente l'agro eclanese, con caratteristiche gromatiche specifiche – ossia una centuria di duecentoquaranta iugeri con dimensioni di venti per ventiquattro *actus*, e orientamento di decumani a oriente e cardini a meridione –; la seconda accomuna l'*ager Comsinus* all'*ager Benusinus*, condividendo entrambi una tipologia di centuriazione per '*limites Graccani*', una formula peraltro riferita anche ad altri agri<sup>137</sup>. Il termine *ager*, peculiare per i capitoli sulla *provincia Apulia* e la *provincia Brittiorum*, avrebbe indicato un territorio sottoposto a *limitatio* ed individuato attraverso il toponimo di un centro abitato<sup>138</sup>.

L'indicazione di aree centuriate in *Hirpinia*, attestata dal *Liber*, trova conferma nel ritrovamento di cippi graccani nelle alte valli del Calore e dell'Ofanto e nella valle d'Ansanto, limitrofe al territorio compesino; nella valle dell'Ufita la conferma è nell'insediamento graccano di Fiocaglia di Flumeri, nonostante, ad oggi, l'assenza di cippi<sup>139</sup>.

Per quanto attiene all'*ager Aeclanensis* è stato supposto che l'indicazione agrimensoria contenuta nel *Liber* sia attribuibile ad un aggiornamento di età antonina<sup>140</sup>, successivo alla deduzione coloniarica ad *Aeclanum* su iniziativa di Adriano. Nel caso invece dell'*ager Comsinus*, un *terminus post quem* sembra rappresentato dalla formula *limites Graccani* per segnalare interventi promossi dai Gracchi o attuati secondo il modello agrimensorio graccano<sup>141</sup>. La logica sottesa alla redazione dell'elenco originario sarebbe stata semplicemente tecnica, avendo come scopo quello di individuare, rilevare, misurare e rappresentare le

Ager Lucerinus kardinibus et decimanis est adsignatus: sed cursum solis sunt secuti, et constituerunt centurias contra cursum orientalem actus n. LXXX, et contra meridianum actus n. xq: efficiuntur iugera n. DCXL. iter populo non debetur.

Lib. col. II 261.1-2L:

Comsinus. ager sius limitibus Graccanis. iter populo non debetur. finitur sic uti ager Canusinus.

Lib. col. II 261.5-8L:

Eclanensis. iter populo non debetur. ager eius in centuriis singulis iugera ccxl, actus numero xx et per xxiiii, lege est assignatus qua et ager Canusinus. d. est in orientem.

<sup>137</sup> Lib. col., I, 209.17L; 209.21L; 210.7L; 211.3L.

<sup>138</sup> Grelle, *Struttura* cit., 78.

<sup>139</sup> *Supra*, ntt. 73-75.

<sup>140</sup> Grelle, *L'agro* cit., 319.

<sup>141</sup> Grelle, *L'agro* cit., 325 nt. 42. Di recente, S.T. Roselaar, *References to Gracchan Activity in the Liber coloniarum*, in *Historia* 30, 2009, 11, sostiene che la espressione «in some way indicates activities of the Gracchan land commission».

aree centuriate, senza precisarne la forma amministrativa passata o presente<sup>142</sup>.

L'opera di mappatura delle terre assegnabili, centuriate o centuriabili, di proprietà pubblica e privata, sarebbe stata condotta dagli agrimensori su incarico della commissione vigintivirale istituita dalla legge *Iulia*, per procedere poi al recupero delle terre pubbliche e all'acquisto di quelle private da assegnare a nullatenenti e veterani pompeiani, secondo le prescrizioni della legge stessa<sup>143</sup>.

Come in precedenza accennato, per l'*Hirpinia* risulta piuttosto difficile scorgere tracce riconducibili a tali assegnatari<sup>144</sup>. Comunque, è verosimile che beneficiari della *lex Iulia*, insieme a coloni presenti nell'alta valle del Calore e in quella dell'Ofanto fin da età graccana, furono attribuiti al municipio di *Compsa*: la nuova sistemazione amministrativa avrebbe pertanto comportato la cessazione della funzione giurisdizionale fino ad allora esercitata dal prefetto del pretore urbano. Questi, comunque, avrebbe esaurito a breve il suo ufficio in *Hirpinia*, in quanto nella valle d'Ansanto i coloni ebbero l'autonomia locale. Sfuggono le motivazioni sottese alla scelta di non attribuirli al municipio di *Aeclanum*, né a quello di *Compsa*, né di suddividerli tra i due. In valle d'Ansanto, il nucleo di allogeni, originariamente composto da assegnatari graccani, potrebbe essere stato ingrossato da veterani sillani e beneficiari della legge *Iulia*<sup>145</sup>: sparsi sul territorio, essi potrebbero aver dato vita a forme spontanee di aggregazione insediativa, diversamente da quanto era avvenuto nella valle dell'Ufita con la creazione del *forum* presso Fiocaglia. Indizio dell'esistenza di un abitato, nella prima metà del I secolo a.C., tra il 60 e il 40, verosimilmente posto a fondovalle

<sup>142</sup> Ad esempio, gli agrimensori avrebbero appellato le terre centuriate in *Lucania* con il termine *praefectura*, secondo l'uso impostosi nella topografia rurale per individuare quelle aree, e non necessariamente come retaggio di una precedente condizione amministrativa venuta non subito dopo la guerra sociale con l'inclusione di esse nei territori cittadini, Gallo, *L'agro* cit., 65.

<sup>143</sup> Gallo, *L'agro* cit., 62-67.

<sup>144</sup> *Supra*, §5.

<sup>145</sup> Non costituisce invece indizio di uno stanziamento di veterani triumvirali o augustei nell'area, l'epigrafe del veterano *M. Paccius Marcellus* (*CIL IX 1005 = ILS 2639: M. Paccio C. f. Gal. | Marcello primilpilari leg. IIII | Scythicae*). Sul monumento funebre su cui sarebbe stata apposta l'iscrizione, F. Coarelli, *Su un monumento funerario romano nell'abbazia di San Guglielmo al Goleto*, in *Dialoghi di Archeologia* 1, 1967, 46-71). Egli potrebbe essere originario della zona o essersi insediato lì autonomamente, avendo un gentilizio osco (presente a Frigento, *CIL IX 1046*) ed iscrizione tribale nella tribù *Galeria*. La *legio IIII* (poi appellata *Scythica*) sarebbe stata forse una *legio* antoniana, rimasta dopo Azio in oriente: L. Keppie, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy 47-14 B.C.*, London 1983, 28 s. Lo studioso inglese ritiene possibile (p. 85) uno stanziamento limitato dei veterani di questa legione presso *Altinum*, in base a AE 1981, 405 = EDR 078284 del 19/12/2014 (S. Ganzaroli). Non prende in considerazione l'iscrizione di *Paccius Marcellus* (come pure quella di *L. Octavius L. f. Cam. Rufus* da *Suasa*, *CIL XI 6167 = ILS 5673 = EDR 016327* del 03/07/2014 [F. Branchesi]) forse non ritenendoli dedotti in quelle zone, piuttosto originari.

piuttosto che sulla altura dove in epoca medievale sorgerà Frigento, sembra il *solarium* fatto realizzare da due prefetti l'uno dei quali dal gentilizio osco<sup>146</sup>. L'attività di costoro, *praefecti pagi* o *vici*, si sarebbe svolta nell'ambito nella prefettura ancora affidata al prefetto del pretore, in analogia con l'attività esercitata dai magistrati Campani nell'agro pubblico presso *Capua*<sup>147</sup>.

I due avrebbero potuto operare utilizzando risorse finanziarie comuni. Un'autonoma capacità patrimoniale potrebbe ricondurre anche a una comunità con autogoverno; più tardi è attestata, infatti, la costituzione duovirale<sup>148</sup> e la tribù *Galeria*<sup>149</sup>. Nell'ambito della riorganizzazione promossa dalla *lex Iulia agraria*, i coloni nella valle d'Ansanto sarebbero stati strutturati in comunità duovirale e pertanto i duoviri o l'*ordo decurionum* avrebbero istituito i prefetti per la costruzione del *solarium*.

Ottenuta l'autonomia locale, la comunità potrebbe aver assunto la forma di municipio ovvero quella di prefettura<sup>150</sup>: in forza dell'abitudine con cui nel tempo sarebbe stata indicata la sede del *tribunal* del prefetto, la neocomunità potrebbe cioè aver assunto la titolatura di 'prefettura' che, mutuata dal precedente contesto, si sarebbe connotata ora con un significato del tutto nuovo, legato al nuovo assetto istituzionale<sup>151</sup>.

<sup>146</sup> CIL I<sup>2</sup> 1719 = IX 1027 = ILS 5621 = ILLRP 600: testo *supra* nt. 118. Camodeca, *Note cit.*, lo pensa invece posto nel santuario della Mefite.

<sup>147</sup> Camodeca, *Note cit.* L'ipotesi che fossero *praefecti pagi* o *vici* è in A. Degrassi, ILLRP 600 in nota, sebbene l'epigrafe sia utilizzata anche come termine di confronto in riferimento a *praefecti operi faciundo*: ILLRP 539 in nota.

<sup>148</sup> NSA 1925, 96 (prima metà del I secolo d.C.): *L. Pomponio C. f. Gal. Rufo | Ilvir(o) i(ure) d(i-cundo) | Herennia Q. f. mater sibi et | C. Pomponio C. f. Gal. Suro | viro suo*. AE 1997, 381 tra la fine I e II secolo d.C.: *Q. Pontio Q. f. | Gal. | Quadrato Ilviro et | Q. Pontio Edisto l. | fecit Q. Pontius | Lib{a} eralis*. CIL IX 1049 (tra la fine I e II secolo d.C.): *C. Seppius C. f. Gal. | Curva d(uum)[vir] iur<e> dic(undo) | fe(cit) sibi et Spendiae | Primae co(n)iugi opt[imae] | et C. Seppio Sabino f. | vix(it) annis VIII*. Le datazioni sono in Camodeca, *Istituzioni cit.*, in Colucci Pescatori *et alii*, *Storia illustrata cit.*, 110 [= *I ceti cit.*, 57]. Ora, Camodeca, *Note cit.* e Evangelisti, *Supplementa cit.* Come autorevolmente rilevato, l'ipotesi di una pertinenza della valle d'Ansanto ad *Abellinum* in età imperiale sostenuta da S. Sisani, *In pagis forisque et conciliabulis. Le strutture amministrative dei distretti rurali in Italia tra la media Repubblica e l'età municipale*, Roma 2011, 705 s., non trova riscontro nelle fonti.

<sup>149</sup> Silvestrini, *Regio II cit.*, 185 s.

<sup>150</sup> Secondo quanto attestano gli estratti di leggi tramandati dalla cd. *Tabula Heracleensis FIRA*, III, n. 13 = RS n. 24, ll. 83-85, 89-107; 135-141; 126-134.

<sup>151</sup> Ad esempio la collettività di assegnatari stanziati in Etruria nei pressi del lago di Bracciano (cfr. A. Gallo, *M. Herennius M. f. Maec. Rufus* (ILLRP 441) e la tribù dei coloni di Alsium, in Silvestrini, *Le tribù cit.*, 351), una volta raggiunta l'autonomia cittadina con costituzione duovirale (CIL XI, 3303 = ILS 154 = AE 2008, 522; CIL XI 3304 = ILS 135; CIL XI 3305 = ILS 142; 3312 = EDR 137362 del 27/03/2014 [U. Fusco]; CIL XI 7553 = ILS 916 = AE 1981, 369 = EDR 137364 del 27/03/2014 [U. Fusco]; AE 1993, 663 = EDR 100360 del 20/05/2009 [G. Di Giacomo]), ebbe

Gli elenchi censori inerenti all'*Hirpinia* non sembrano includere nessun popolo identificabile con la comunità nella valle d'Ansanto<sup>152</sup>: l'assenza potrebbe essere attribuita ad una caduta nella loro trasmissione, piuttosto che al mancato raggiungimento dell'autonomia cittadina<sup>153</sup>.

Annarosa Gallo  
(Università degli Studi di Bari "A. Moro")

titolatura *Praefectura Claudia Foroclorodi* (Plin. nat. 3.52; CIL XI 3310a; 7556 = ILS 6584; AE 1979 216 = EDR 077370 del 29/03/2014 [U. Fusco]).

<sup>152</sup> Plin. nat. 3.105, testo *supra*, nt. 36.

<sup>153</sup> Ad esempio, l'attestazione del quattuorvirato ad Acerenza, grazie ad un'iscrizione inedita in corso di pubblicazione (M. Chelotti, *Una vicenda istituzionale: il caso di Aceruntia*, c.d.s.), rivela l'organizzazione cittadina già all'indomani della guerra sociale. L'assenza degli *Ac(h)eruntini* nei registri pliniani (Plin. nat. 3.98; 104) è ricondotta all'espunzione dall'elenco dei popoli italici inclusi nella descrizione della costa, al fine di evitare duplicazioni (Thomsen, *The Italic Regions* cit., 79 s.): *Aceruntini* sono infatti registrati nella terza regione augustea, Plin. nat. 3.73.